



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 36 - 5 novembre 2020

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

IL PMLI APPOGGIA LE MANIFESTAZIONI CONTRO IL DPCM

PAG. 3

Estratti della domanda di ammissione al PMLI del giovane operaio Martino a Isola d'Ischia

"Il PMLI è l'unico Partito che rispecchia gli insegnamenti dei cinque Maestri"

"Mi impegno a diffondere le idee del Partito soprattutto tra i giovani"

PAG. 11

IN PIAZZA LE OPERAIE E GLI OPERAI. RIUSCITO SCIOPERO DI 8 ORE

IN QUASI 20MILA A PROTESTARE CONTRO LE ORDINANZE NEOFASCISTE

LO STABILIMENTO WHIRLPOOL DI NAPOLI NON DEVE CHIUDERE

NAZIONALIZZARE L'AZIENDA PAG. 5

Le masse popolari napoletane cingono d'assedio De Luca

COMUNICATO STAMPA DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO": "VIVA L'ASSEDIO DELLA MASSE POPOLARI NAPOLETANE CONTRO I DIKTAT DEL PRESIDENTE IN CAMICIA NERA DE LUCA" PAGG. 2-3



MILANO

Promossi il 24 ottobre dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi e con l'adesione del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione

PRESIDI DAVANTI ALLE SEDI DI CONFINDUSTRIA

Il PMLI presente attivamente a Milano, Torino e Napoli. La Cellula "Vesuvio Rosso" condanna le "forze dell'ordine" dal manganello facile della ministra Lamorgese
IL 23 OTTOBRE SCIOPERO NAZIONALE DELLA LOGISTICA INDETTO DAI SINDACATI SI COBAS E ADL COBAS

PAG. 4



TORINO

Sulla seconda ondata del virus

IMPREPARATI E IRRESPONSABILI

Trasporti pubblici sicuri, più mezzi e più frequenza

PAG. 6

Blocco permanente dei licenziamenti

Cassaintegrazione per Covid a salario pieno

1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori

PUNITI I MEDICI CHE DENUNCIANO LE COSE CHE NON VANNO

Il caso Francesca Perri PAG. 8

NELLA VICINA ALBEROBELLO (BARI)

Prima uscita tra le masse dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

Volantinaggio e raccolta firme sulla petizione "Riconquistiamo il diritto alla salute"

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI PAG. 11

In contemporanea con altre 57 piazze d'Italia, si chiede di approvare subito la legge Zan

CENTINAIA IN PIAZZA CONTRO L'OMOTRANSFOBIA A CATANIA

Presente il PMLI che interviene, con Schembri, all'assemblea di piazza PAG. 13

Il governatore scarica sugli studenti le mancanze e i ritardi della regione Puglia per contrastare la pandemia

Organizzazioni sindacali e studenti: ritirare l'ordinanza 397 PAG. 12

Comunicato Coordinamento regionale delle Sinistre di Opposizione

IN MOLISE SISTEMA SANITARIO A PEZZI, IL 30 OTTOBRE TUTTE/I AD ISERNIA IN DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA

PAG. 12



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: comitaion@pml.i www.pml.i



In quasi 20mila a protestare contro le ordinanze neofasciste

LE MASSE POPOLARI NAPOLETANE CINGONO D'ASSEDIO DE LUCA

Cinque ore di battaglia. Le "forze dell'ordine" del ministro Lamorgese (M5S) rispondono con manganelli e lacrimogeni. Manifestazioni a Salerno e in provincia di Napoli e di Caserta. Solidarietà dei marxisti-leninisti e partecipazione della Redazione de "Il Bolscevico"

Redazione di Napoli

La notte tra venerdì 23 e sabato 24 ottobre vi è stata una manifestazione a Napoli organizzata da diverse associazioni che si sono richiamate in rete per effettuare un "flash mob" nei pressi di via Caracciolo con l'obiettivo di fare sentire la loro protesta contro le ordinanze neofasciste emanate nel giro di una settimana - e senza nemmeno comporre la giunta - dal governatore con l'orace Vincenzo De Luca.

Una rabbia che era montata già da diversi giorni in Campania con il blocco dei commercianti di Arzano, in provincia di Napoli, e culminata con il presidio-assedio delle mamme e delle insegnanti dinanzi a palazzo in via Santa Lucia, sede ufficiale della Regione, all'indomani della contestatissima ordinanza n. 79/2020 con la quale De Luca aveva chiuso le scuole in maniera scriteriata e arrogante, senza sentire né i sindacati della scuola né le famiglie degli alunni. La temperatura era salita al punto che sul web e tramite il passa-parola per i quartieri più colpiti dai provvedimenti, decine di giovani operai, piccoli commercianti, precari, disoccupati, quasi tutti del settore del commercio, ma anche ragazzi dei centri sociali napoletani, tutti uniti nel contestare De Luca, chiamato più volte "camorrista", tanto da riuscire a organizzare una prima protesta nei pressi di piazza Nazionale, replicata, in diverse centinaia, già giovedì 22 ottobre sul lungomare di via Caracciolo. In questa occasione si è capito che la tensione era alle stelle, al punto che gli organizzatori davano un nuovo appuntamento ai partecipanti dei primi giorni di protesta per le 20 del giorno dopo, venerdì 23 ottobre.

Nel giro di una-due ore da tutti i quartieri popolari del centro di Napoli si riversava nelle strade una vera e propria fiumana di giovani e non, "armati" di motorini o a piedi, in particolare dai Quartieri Spagnoli, Forcella, Pallonetto S. Lucia, la zona del Mercato e del Pen-

dino e dal rione Sanità. Un fatto per lo più inedito, spontaneo, che non si vedeva da anni in città e dove il proletariato partenopeo per lo più si riversava verso la zona di via Caracciolo, a due passi dalla sede regionale, spinto dalla rabbia contro i proclami fascistoidi di De Luca.

Fin dalle prime battute si attivava la Redazione napoletana de "Il Bolscevico" che seguiva sia tramite i social network che effettuavano una diretta con la piattaforma "Local Team", sia tramite i nostri compagni che si presentavano nell'epicentro del corteo, tutte le evoluzioni della manifestazione. Verso le 21,30 si raggruppavano tra il lungomare di via Caracciolo e via S. Lucia circa 20mila manifestanti al punto che le istituzioni locali e le "forze dell'ordine" del ministro Lamorgese (M5S) venivano letteralmente colte di sorpresa dall'imponenza della protesta, lasciando sfilare il corteo compatto e pacifico per le vie centrali della città.

Persino gli organizzatori - ossia il gruppo denominato "Gli Insorgenti", rappresentati da due giovani, Gigi Lista e Antonio Esposito - che inizialmente avevano chiamato un "flash mob", non immaginavano, probabilmente, che le masse popolari rispondessero in maniera così decisa al loro appello: "La risposta ricevuta è stata un successo, chiaro che condanniamo ogni forma di violenza, ma se a capo della Regione Campania c'è una persona che si attegna a sceriffo, allora non c'è da stupirsi se c'è un clima da Far West", sottolineano Lista ed Esposito. "L'annuncio di Vincenzo De Luca, il suo continuo prendere in giro i commercianti, la gente comune e i ristoratori, ha spinto tutti all'esasperazione. Siamo nel pieno di una tragedia sociale, il popolo è in difficoltà", hanno concluso i due promotori.

La travolgente fiumana di lavoratori e lavoratrici, precari, disoccupati e altre categorie, che mantengono in vita la città di Napoli, si spargeva fisicamente tra i vicoli della ormai vicina



Napoli, 23 ottobre 2020. Il corteo di protesta contro la chiusura decretata da De Luca

via S. Lucia per poi raggiungere mano mano la sede del palazzo regionale. Un fatto non gradito all'attuale governatore che non solo non riceveva i manifestanti ma d'accordo con il governo centrale PD-M5S lasciava alle "forze dell'ordine" del ministro di polizia Lamorgese di dirimere il problema come mera questione di ordine pubblico. Un'abitudine della borghesia in camicia nera: quando non si danno risposte - come di lì a poco dirà un operai ai nostri compagni in piazza - la conseguenza è la repressione



Eloquenti cartelli portati in piazza durante la protesta (foto Il Bolscevico)

ne delle masse. E così è stato, nonostante il tentativo di alcune mamme di far solidarizzare con il corteo proprio poliziotti e carabinieri fino alla richiesta di deporre caschi, manganelli e scudi e marciare insieme verso il palazzo, lasciando solo il governatore e i suoi lacchè nel chiuso delle sue stanze, fino al totale ritiro delle ordinanze. Niente da fare: polizia prima e carabinieri in assetto antisommossa caricano alcuni ragazzi, tra cui Federico che racconta alla nostra Redazione di essere stato manganellato perché le "forze dell'ordine" non hanno voluto sentire ragioni sulla possibilità di comporre una delegazione pronta a salire da De Luca e chiedere il ritiro dei provvedimenti o quantomeno un alleggerimento.

Scattano le cariche, lanci di fumogeni, il corteo viene una prima volta disperso; ma dopo pochi minuti si compatta di nuovo chiedendo di poter parlare con qualcuno degli uffici regionali. Nel clima di esasperazione due giovani - successivamente arrestati - assaltano una macchina della polizia e vengono subito criticati dai manifestanti e successivamente condannati per direttissima in Tribunale; è il preludio della solita stomache-

vole campagna della stampa neofascista da cui in un primo momento si erano tirati indietro sia "Repubblica-Napoli" che "Il Mattino", salvo poi correggere il tiro e uniformarsi alla canea che voleva equiparare decine di migliaia di partecipanti a camorristi, fascisti e bande di ultras calcistici. Tutto il contrario! Protagonisti assoluti sono i giovani dei quartieri Spagnoli, del rione Forcella o della Sanità, dei quartieri popolari: e ce ne sarebbero stati di più se il questore Alessandro Giuliano non avesse in maniera provocatoria posto dei veri e propri "check point" di "forze dell'ordine" in alcune zone per non far raggiungere il centro del corteo.

I nostri compagni hanno sudato non poco per giungere al cuore della manifestazione dopo aver attraversato i vicoli, tenuto conto che le strade principali erano completamente bloccate e molti napoletani non riuscivano a venire al corteo a causa dei blocchi imposti all'altezza delle periferie urbane. Com'è successo a Chiaiano con un presidio che ha bloccato la metropolitana. Le "forze dell'ordine", preso atto della situazione, non hanno potuto far altro che arretrare; e dinanzi all'Università Orientale di Napoli

dove a presidiare c'erano centinaia di studenti che hanno contestato De Luca.

La protesta si è estesa e ha visto protagoniste anche le masse della provincia di Napoli e parte di quella di Caserta: così ad Ercolano, Giugliano, Aversa e Pomigliano D'Arco. Ma anche Salerno, uno smacco per l'ex neopodestà di tale città, dove le masse hanno inscenato un presidio per dire basta sia ai toni arroganti del governatore che alle sue ordinanze neofasciste.

Soltanto tra le 23:30 e la mezzanotte riusciva a tornare alla normalità e la nostra Redazione, che affiancava in piazza i manifestanti asserragliati dinanzi alla sede regionale, raccoglieva qualche intervista. Come quella a Salvatore, operaio ottico di Forcella: "ho cinque figli, tutti nel settore del commercio. Fabbriche non ce ne sono e tutti in famiglia riusciamo a vivere, ma con questo lockdown improvviso di De Luca verremo licenziati tutti. Siamo esasperati". O come Concetta, storica ristoratrice sempre di Forcella, la sua famiglia ha una piccola trattoria da 80 anni: "Sono scesa in piazza, non se ne può più: le tasse ci stanno ammassando lentamente, chi le pagherà se chiudiamo?".

All'inizio del corteo gli operatori Sky-tg24, Vincenzo Triente e Fabio Giulianelli, con il cronista Paolo Fratter ricevevano qualche lieve spintone, così come gli operatori della tv locale "Canale 21". I manifestanti subito solidarizzavano con i giornalisti che rispondevano tramite la voce di Fratter rassicurando tutti di stare bene. In un video ad hoc il giorno successivo egli diceva: "Napoli non è una città violenta, è complicata ma meravigliosa, accogliente, è una città che sa tendere la mano, piena di umanità, di energia, di creatività. Napoli è un dono".

La manifestazione, infine, si trasformava in un presidio permanente a S. Lucia che si concludeva prima dell'alba, tra le 4 e le 5, in un clima fraterno e di unione tra i manifestanti ancora rimasti.

Comunicato stampa della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

Viva l'assedio della masse popolari napoletane contro i diktat del presidente in camicia nera De Luca

SOLIDARIETÀ AI MANIFESTANTI PICCHIATI DALLE "FORZE DELL'ORDINE" DEL MINISTRO LAMORGESE

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI è in totale sintonia con le migliaia, decine di migliaia di manifestanti che spontaneamente hanno assediato palazzo S. Lucia, sede della Regione Campania, contro i diktat del presidente della Regione in camicia nera Vincenzo De Luca, che ha ordinato, con una serie di ordinanze neofasciste, prima le restrizioni di orario, poi il blocco notturno fino a chiedere un lockdown di ben 40 giorni per

la Campania. Tutto questo saltando la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza programmata con le istituzioni locali per verificare sul campo l'operatività delle restrizioni e, rivolgendosi direttamente al dittatore antivirus Conte, ha chiesto in maniera arrogante che il governo seguisse la strada intrapresa dal governatore in orpace. Nel frattempo il corteo spontaneo ma pacifico che sfilava per il centro cittadino con in testa le mas-

se popolari giovanili, soprattutto dei quartieri popolari, veniva caricato dalle "forze dell'ordine" del ministro Lamorgese (M5S), ma non faceva desistere i partecipanti che in tarda notte e in delegazione raggiungevano gli uffici di De Luca scortati dalla polizia. I blocchi delle "forze dell'ordine", veri e propri "check point" da Stato di guerra sparsi per la città, non facevano desistere altri quartieri popolari e periferici di Napoli, come è succes-

so nella zona di Chiaiano dove i manifestanti hanno opposto un vigoroso blocco contro la tracotanza delle istituzioni locali in camicia nera.

NO ALLA CHIUSURA TOTALE DELLA CAMPANIA!
RESPINGIAMO I DIKTAT NEOFASCISTI DEL PRESIDENTE IN CAMICIA NERA DE LUCA!

Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

Napoli, 24 ottobre 2020



Polizia e carabinieri bloccano l'accesso alla via della sede regionale (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELL'UFFICIO STAMPA DEL PMLI

Il PMLI appoggia le manifestazioni contro il Dpcm

La dittatura antivirus di Conte fa solo danni, danni enormi alla salute e alle condizioni di vita e di lavoro del popolo italiano. Pur avendo avuto sette mesi di tempo, Conte non è riuscito a preparare il Paese alla seconda ondata del coronavirus. Un crimine.

Non è stato fatto nulla, o adottati solo dei pannicelli caldi, per quanto riguarda la sanità, il lavoro, i trasporti, la scuola, la sicurezza nei luoghi di lavoro; si è solo pensato a limitare le libertà costituzionali, a realizzare l'"autonomia differenziata", che dà il colpo di grazia al sistema sanitario nazionale, oltre a dividere l'Italia in venti staterelli, e a potenziare l'armamento dell'Italia al quale l'ultimo Dpcm assegna altri 12 miliardi che si aggiungono ai 26 miliardi precedenti.

Da qui la scintilla scoccata da Napoli che ha infuocato Torino, Milano, Catania e altre città d'Italia purificando l'aria dal morbo del regime capitalista neofascista e dal governo Conte che ne tutela gli interessi.

Il PMLI appoggia risolutamente queste manifestazioni popolari spontanee contro il Dpcm e condanna l'uso mussoliniano dei manganelli contro i manifestanti che invocano libertà e lavoro e che assediano le sedi delle regioni governate dal "centro-destra" o dal "centro-sinistra".

Le infiltrazioni di camorristi, di fascisti, di negazionisti e di ultrà, come gli atti individualistici, assurdi e controproducenti, non possono certo inficiare la giustizia delle proteste anche violente di chi è stato colpito dall'ingiustizia del Dpcm di Con-



Napoli, 23 ottobre 2020. Un momento della protesta di massa sotto palazzo Santa Lucia, sede centrale della Giunta Regionale della Campania (foto Il Bolscevico)

te. Possiamo accettare la "forte raccomandazione" di stare in casa (il più possibile, secondo il PMLI) ma non il coprifuoco, che è un lockdown di fatto. Ovvio che le misure di sicurezza basilari vanno rispettate, ma non le altre penalizzanti e che vanno

contro i diritti costituzionali.

Secondo il PMLI per soddisfare gli attuali bisogni delle masse occorrono: il lavoro prima di tutto; blocco dei licenziamenti permanenti; cassaintegrazione Covid a salario pieno; 1.200 euro al mese ai senza

reddito e ammortizzatori; nazionalizzazione della Whirpool e dell'ex Ilva; congrui e immediati indennizzi agli esercizi che sono stati costretti a chiudere; più medici, infermieri e personale sanitario; medicina di base, terapie intensive, tamponi e na-

zionalizzazione della sanità privata; scuole aperte e didattica di presenza; potenziamento del trasporto pubblico con più mezzi e frequenza. Ancor meglio: ritirare il Dpcm del 24 ottobre.

Questo governo e i governi regionali della destra e della "sinistra" borghese vanno spazzati via. Vanno sostituiti dal potere politico del proletariato e dal socialismo. Quando le masse sfruttate e oppresse e le nuove generazioni prenderanno coscienza che questa è l'unica alternativa al capitalismo e al potere della borghesia, che sono la causa di tutti i mali che soffrono il popolo, la natura, l'ambiente e il clima.

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 27 ottobre 2020, ore 12,15

A Napoli

DE LUCA, DE MAGISTRIS E "IL MANIFESTO" UNITI CONTRO LA PROTESTA POPOLARE ANTICOPRIFUOCO

IL GOVERNATORE CAMPANO RITIRA IL LOCKDOWN

□ Redazione di Napoli

Una vera e propria canea contro i manifestanti del 23 ottobre è stata scatenata all'indomani del grande corteo da parte della stampa del regime neofascista, prima, e successivamente dai caporioni dei poli del regime neofascista, con alla testa De Luca e De Magistris.

"Fanpage", il cui direttore è Francesco Piccinini - con la partecipazione della velenosa penna di Ciro Pellegrino - cercava di giustificare i suoi titoli che condannavano il corteo riducendolo ad un manipolo di camorristi, ultras e fascisti. Tra l'altro il quotidiano on line martedì 27 smentiva la posizione delle "forze dell'ordine" circa la fantomatica "regia camorristica" in piazza pubblicando un documento-video tenuto negli archivi per tre giorni dove si denunciava un ben altro atteggiamento della polizia nei confronti dei manifestanti: "Se si avvicinano un'altra volta, avanziamo tutti quanti, spariamo (lacrimogeni, ndr) e cerchiamo di ammazzarli col fumo", qualificando la frase come "durissima" e proveniente "da un dirigente della polizia di Stato agli agenti schierati in assetto antisommossa per cercare di respingere i manifestanti". Il che la dice lunga su come sono andate effettivamente le cose o quantomeno lasciano un alone su quanto riportato dalla redazione di "Fanpage".

La stampa cartacea non è stata da meno, con una differenziazione significativa. Mentre i primi articoli de "La Repubblica" e "Il Mattino" di sabato 24 ottobre sembravano dare una cronaca corretta del corteo lasciando alle foto l'effettiva presenza dei manifestanti, intraprendevano un autentico voltafaccia, probabilmente richiamati dall'alto se non direttamente dall'entourage del governatore De Luca. Infatti, domenica 25 ottobre si scatenavano con articoli a dir



Alcuni cassonetti incendiati per difendersi dalle cariche di polizia e carabinieri (foto Il Bolscevico). Accanto: la denuncia di un manifestante

poco vergognosi di Leandro Del Gaudio dal titolo "Hooligan, clan e neofascisti: ecco gli 'infiltrati' del corteo" per "Il Mattino" e "Ultrà, neofascisti e centri sociali. Chi cavalca la rabbia a Napoli" di Dario Del Porto e Conchita Sannino che riuscivano addirittura ad abbinare i giovani dei centri sociali alla teppaglia neofascista, senza uno straccio di prova testimoniale o fotografica.

Non da meno l'articolo di Vincenzo Iurillo su "Il Fatto quotidiano" di domenica 25 ottobre con un titolo molto simile, ossia "Destra, sinistra e regia camorrista. A Napoli esplode la prima bomba", ammorbido da una pagina accanto di analisi della giornalista Wanda Marra in cui si criticava, anche se blandamente, il governatore De Luca.

Tra i detrattori della manifestazione troviamo i rimbambiti trozkisti de "il manifesto" che aprono il quotidiano di domenica 25 con "Vedi Napoli" e i manifestanti del presidio davanti Confindustria con le aste delle bandiere in mano, quasi che fossero loro ad aver generato gli scontri e non le cariche a freddo delle "forze dell'ordine" del governo PD-M5S. Un leit-motiv che continua con l'articolo di Adriana Pollice che replica, in terza pagina, le stesse cose scritte dagli altri quotidiani di regime, senza mai attaccare

né il governatore De Luca né il governo Conte veri responsabili politici di questa situazione sanitaria ed economica.

Davanti al comunicato di solidarietà del centro sociale torinese "Askatasuna" che sosteneva convintamente la manifestazione di Napoli battezzandola come "una rivolta per non morire", la stampa di regime in maniera provocatoria e aberrante lo giudicava come la dimostrazione dell'alleanza tra l'eversione di estrema sinistra con quella di estrema destra, tra cui si distingueva la redazione torinese de "La Repubblica". Evidentemente non avevano digerito il comunicato che avvertiva: "Come previsto la canea mediatica contro chi è sceso in piazza si è scatenata immediatamente. Ancora non si era abbassato il fumo dei lacrimogeni che già i commentatori politici ipotizzavano eterodirezioni della camorra e dei fascisti, proponevano il solito feticcio degli ultras colpevoli di tutto il male del mondo, associavano le proteste di ieri a quelle No Mask, nonostante il messaggio portato in piazza fosse totalmente diverso". Per Askatasuna "è il momento di tornare ad affermare che la salute è un fatto sociale complessivo e che la ribellione è il sintomo che qualcosa deve cambiare".



La campagna mediatica aveva un padre e una madre: il ministero dell'Interno che con una nota lasciata alle agenzie parlava di "una regia" dietro il corteo e da pochi infiltrati si parlava di un piccolo esercito di ben trecento organizzati probabilmente dalle cosche camorristiche, tanto da spingere la Procura di Napoli ad aprire un'inchiesta. Non a caso la ministra Lamorgese, protagonista delle cariche indiscriminate delle "forze dell'ordine", ha parlato di "atti di violenza inaccettabile e da condannare con la massima fermezza", bismato dal presidente della Commissione antimafia, il pentastellato Nicola Morra che ha affermato la presenza di una "sapiente regia ed accertate le presenze di uomini del clan del Pallonetto, Pignasecca e Quartieri Spagnoli".

Vergognosa anche la posizione del PD di Zingaretti espressa dall'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti: "A Napoli un attacco eversivo" (sic!). Diversa la posizione di un militante di Potere al Popolo, Salvatore Prinzi, che, partecipando al corteo, notava e descriveva quanto segue: "I media nazionali si comportano come i peggiori complottisti: cercano una spiegazione elementare e morale a una dinamica sociale (come se la camorra non fosse quel-

la ad esempio dei Centri d'analisi privati che stanno lucrando su questa situazione, dei grandi costruttori che hanno avuto appalti da De Luca, degli usurai che ora vedranno aumentare il loro potere, ecc...). Semplicemente a Napoli l'indebitamento di questa categoria è maggiore, i servizi forniti dalle istituzioni sono molto più scadenti, e quindi minore la fiducia che si prova, le associazioni di categorie e i corpi intermedi molto più deboli, maggiore è la pressione sociale (...). Certamente sì, chi porta la responsabilità di questa situazione è De Luca. De Luca e il Governo in questi otto mesi non hanno fatto nulla per evitare la seconda ondata che si sapeva sarebbe arrivata. Ora arrivano a chiudere - e questo, per i dati che ci forniscono i nostri compagni che lavorano negli ospedali, è ormai scritto - senza però immaginare misure di reddito e assistenza. Condannano così la gente alla fame - e ad essere arruolata dalla camorra".

Infine arrivavano le posizioni a gamba tesa del governatore in camicia nera Vincenzo De Luca, vero responsabile politico assieme al governo centrale, e del neopodestà Luigi De Magistris. Dopo i soliti proclami arroganti e spacconi a sostegno delle sue ordinanze, De Luca criminalizzava la manifestazione frutto a suo dire di "alcune centinaia di delinquenti che hanno sporcato l'immagine della città"; e tuttavia rifiutava di rispondere ai manifestanti che lo accusavano per le dichiarazioni in piena campagna elettorale secondo cui "la situazione del coronavirus è pienamente sotto controllo in Campania". Il presidente della regione rincarava la dose alla trasmissione "Che tempo che fa" dove alla domanda di Fabio Fazio sulle manifestazioni a Napoli, rispondeva schiumante di rabbia che "i protagonisti della nottata di ve-

nerdi c'entrano ben poco con il disagio sociale e con il malessere economico, e sono tre: pezzi di camorra, pezzi di antagonisti e pezzi di neofascisti e pezzi di qualcosa altro. Sapevamo che già da una settimana che alle 23 di venerdì sarebbe scattata la sceneggiata violenta con una parola d'ordine, 'scassiamo tutto'".

Una squallida figuraccia ha rimediato l'ex pm De Magistris, durante una trasmissione televisiva con la giornalista Lucia Annunziata che gli chiedeva di non rimanere seduto calmo sul divano, ma di recarsi al corteo direttamente sul luogo degli avvenimenti. Imbarazzato il neopodestà balbettava: "Si posso pure andare, ma non è che posso andare dentro ad uno scontro, in questo momento sarei un attimo più attento a capire cosa sta succedendo". E poi non tardava a unirsi alla canea contro i manifestanti: "questa non è la Napoli della resistenza. Quello che è accaduto è una pagina buia per Napoli, si tratta di una frangia violenta".

Roberto Saviano su Instagram scriveva: "Non penso che ci sia un'organizzazione criminale, i militanti fascisti o gli ultrà dietro la protesta. In realtà, queste sono scorie che si sono agganciate alla disperazione. La situazione è drammatica e scoppia a Napoli perché al Sud si trova la parte del Paese più fragile. Sono finiti i pochi risparmi che si avevano e l'equilibrio non ha retto". Per poi puntare il dito contro il governatore: "È il responsabile del disastro sanitario campano. Attenzione, non l'unico responsabile, ma lui è coresponsabile della sanità campana, che è terribile: tutta fondata sul comportamento eroico dei singoli individui e De Luca lo sa benissimo. Negli ultimi anni, ha tagliato e devastato: la sanità è peggiorata".

Promossi il 24 ottobre dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi e con l'adesione del Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione.

PRESIDI DAVANTI ALLE SEDI DI CONFINDUSTRIA

Il PMLI presente attivamente a Milano, Torino e Napoli. La Cellula "Vesuvio Rosso" condanna le "forze dell'ordine" dal manganello facile della ministra Lamorgese

IL 23 OTTOBRE SCIOPERO NAZIONALE DELLA LOGISTICA INDETTO DAI SINDACATI SI COBAS E ADL COBAS

Giornata di mobilitazione in molte città italiane quella di sabato 24 ottobre. Come deciso dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi riunitasi a Bologna il 27 settembre, tutte le organizzazioni sindacali e politiche che riconoscono la necessità di un fronte unico anticapitalista sono state invitate a manifestare sotto le sedi di Confindustria. Si tratta dell'inizio di un percorso che prova a sfidare l'attacco di classe che arriva da governo e padroni che stanno cercando di scaricare i costi della crisi pandemica sui lavoratori e le masse popolari, e che porti in tempi brevi a un vero sciopero generale.

Iniziative in 20 città

Le manifestazioni più importanti si sono tenute a Milano, Torino e Napoli, dove ha partecipato anche il PMLI (vedi articoli a parte), e a Piacenza. Iniziative sono state organizzate in molte altre città (in totale 20) come Brescia, Bologna, Roma, Taranto, Palermo e anche in piccoli centri come Viterbo. In alcune realtà, come ad esempio Genova e Mestre, si sono svolte invece delle assemblee territoriali. Nel capoluogo partenopeo la polizia ha caricato violentemente i manifestanti.

Alla giornata di lotta ha aderito il Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione, costituito a Roma a fine 2019, perché "ne condivide le rivendicazioni, a partire dalla riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga e dalla patrimoniale sulle grandi ricchezze. Ne condivide l'impianto unitario: cioè la ricerca della più ampia unità d'azione tra tutte le organizzazioni della sinistra di classe, politica e sindacale, fuori da ogni logica autocentrata e settaria. È la stessa impostazione su cui si è mosso il nostro coordinamento nell'ultimo anno".

Nelle manifestazioni e sit-in tanti striscioni con la scritta "noi la crisi non la paghiamo, la paghino i padroni" a denunciare come "al di là delle chiacchiere e della propaganda, si pensa di destinare la gran parte dei fondi del Recovery Plan alle ristrutturazioni produttive necessarie al capitale per contrastare la crisi in corso dal 2008, a infrastrutture e grandi opere al servizio delle imprese o direttamente nelle tasche dei padroni sotto forma di sgravi e incentivi". Forti critiche sono state indirizzate alla gestione della ripresa dei contagi, che sta evidenziando come il governo e le amministrazioni locali si trovano a fronteggiare la nuova emergenza con un sistema sanitario disastroso come in primavera e con il personale sanitario senza contratto.

Intanto i padroni, Bonomi e la Confindustria vogliono piena libertà di licenziamento e si sentono talmente forti, si legge nell'appello che invitava alla mobilitazione, "da far saltare i tavoli di trattativa sui rinnovi contrattuali, come dimostra il caso eclatante del CCNL metalmecc-



Torino, 24 ottobre 2020. Mobilitazione dei lavoratori presso Largo Giulio Cesare a Torino organizzata dal Sindacato Intercategoriale Cobas (S.I.Cobas) contro la linea del padronato e della Confindustria. Il PMLI ha partecipato tenendo bene alto la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto". A destra: Napoli, 24 ottobre 2020. Lo striscione piazzato davanti la sede dell'Unione industriali durante la protesta-presidio delle lavoratrici e lavoratori combattivi contro la linea padronale dettata dalla Confindustria (entrambe foto Il Bolscevico)



canici, con lo scopo dichiarato di ottenere dei contratti-farsa, senza alcun aumento salariale e con l'imposizione di forme sempre più brutali di precarietà e di sfruttamento".

Quindi tra le richieste principali ci sono quelle del rinnovo immediato di tutti i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro scaduti, con forti aumenti salariali e forti disincentivi ai contratti precari e a termine, il blocco dei licenziamenti, la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, salario medio garantito a disoccupati e precari e integrazione della Cig al 100%. Altri punti della piattaforma sono: patrimoniale sulle grandi ricchezze per rilanciare la sanità, la scuola pubblica, i trasporti e i servizi sociali, regolarizzazione di tutti i lavoratori immigrati l'abolizione dei decreti sicurezza, che reprimono anche dissenso e conflitto sociale. Il rifiuto della cosiddetta autonomia differenziata, l'annullamento delle spese militari e riconversione di tutta la filiera dell'industria bellica e militare.

Infine, ma non per importanza. La piena tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro con nuovi e stringenti protocolli per la prevenzione del contagio da Covid 19, gestiti da comitati e rappresentanti eletti da lavoratori e lavoratrici.

Lo sciopero della logistica

Il giorno precedente, venerdì 23 ottobre, un'altra importante iniziativa è stata promossa dai sindacati Si Cobas e Adl Cobas. Si tratta dello sciopero nazionale della logistica, settore in cui le due organizzazioni non confederali sono particolarmente attive e radicate. Il contratto nazionale è scaduto il dicembre scorso e la trattativa si è interrotta dopo l'inizio del Covid.

I padroni, interpretando i decreti governativi a modo loro, hanno comunque lavorato nel settore della logistica mettendo a rischio la vita del personale e negando, nella maggior parte dei casi, la possibilità che si facessero con i due sindacati protocolli più stringenti a difesa della salute dei lavoratori. Nel loro comunicato si denuncia la ri-

strutturazione dell'apparato produttivo e distributivo con un aumento della disoccupazione e una riorganizzazione del mondo del lavoro che punterà a usare sempre di più il ricatto della crisi da Covid per bloccare ogni richiesta di miglioramenti.

Si Cobas e Adl Cobas intendono dare un segnale forte a tutto il mondo della logistica per far capire che non intendono accet-

tare ricatti in un settore che ha risentito solo in minima parte della crisi, con situazioni che hanno visto anche un incremento della movimentazione. Nonostante il cattivo tempo e la nuova ondata di Covid, i lavoratori hanno risposto con generosità all'appello con decine di manifestazioni e sit-in in molte città o luoghi di lavoro come magazzini e depositi, soprattutto nel Centro-Nord Italia

dove sono concentrate le maggiori società del settore.

Queste sono alcune delle richieste avanzate dai due sindacati: titolarità dei Cobas nella contrattazione nazionale, clausola di salvaguardia anche per il personale viaggiante, superamento definitivo della figura del socio lavoratore, estensione generalizzata dei miglioramenti ottenuti in alcuni magazzini, sal-

vaguardia della salute, graduale riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e maggiorazione del lavoro notturno, ripristino articolo 18 e tutele economiche per eventuali riduzioni di lavoro, calcolare il tempo di impiego come tempo di lavoro cancellando l'attuale discontinuità che limita l'attività dell'autista al suo effettivo compito.

RECLAMANDO A GRAN VOCE LAVORO STABILE E TUTELATO

A Milano i lavoratori combattivi scendono in piazza

Suscita attenzione la partecipazione del PMLI

Redazione di Milano

Nell'ambito della mobilitazione indetta dalla mozione dell'Assemblea Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori Combattivi, sabato 24 ottobre, a Milano, si sono svolti due presidi, uno alle 14:30 in via Gonzaga sotto la sede dell'INPS e l'altro alle 15:30 in via Pantano davanti alla sede del padronato regionale Assolombarda.

Presenti i sindacati Si Cobas e Slai Cobas, mentre tra i partiti, c'era il PMLI con la sua rossa bandiera portata da militanti della Cellula "Mao" di Milano, che tenevano ben alto il cartello con il manifesto del Partito "Il lavoro prima di tutto", riprodotto anche nei "corpetti", che ha attirato l'attenzione tanto di molti manifestanti quanto dei fotografi e degli operatori televisivi. Tra gli altri partiti e organizzazioni con la falce e il martello vi erano il PCL, SA, CARC e FGC.

I vari interventi che si sono susseguiti, avevano una rivendicazione comune, ossia la sicurezza nei luoghi di lavoro, per dire basta alle continue morti, ai molteplici infortuni invalidanti e ai troppi contagi da coronavirus che ogni giorno colpiscono chi lavora. Tante le testimonianze dei lavoratori della sanità, della Grande distribuzione, del facchinaggio (tra i quali molti mi-

granti), degli alberghi che hanno denunciato super sfruttamento, licenziamenti ingiustificati a causa del Covid come accaduto all'Hotel Gallia, che ha chiuso nel periodo del lockdown, lasciando a casa ben 80 lavoratrici e riaprirà a fine mese con nuovo personale. Forte la testimonianza di un lavoratore della GDO che ha smascherato la

grande catena di supermercati Esselunga che impone ai lavoratori di dissossare le carni in soli tre minuti, causando in tal modo gravi infortuni, come nel caso di un operaio che si è reciso i tendini di un braccio, perdendone l'utilizzo. Un operatore sanitario ha dichiarato che è stato riaperto l'ospedale di Rho alle porte di Milano senza il personale sani-

tario necessario al suo funzionamento e che lo stesso viene recuperato dagli altri ospedali.

Solo con l'unione e la lotta dei lavoratori si potrà contrastare il tentativo dei padroni di aumentare sfruttamento e disuguaglianze, rivendicando lavoro stabile e tutelato, sanità pubblica, diritto all'istruzione e servizi sociali.



Milano, 24 ottobre 2020. Il presidio sotto la sede dell'INPS organizzato dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi al quale ha partecipato attivamente il PMLI con ben in vista il manifesto "il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

In piazza le operaie e gli operai. Riuscito sciopero di 8 ore

LO STABILIMENTO WHIRLPOOL DI NAPOLI NON DEVE CHIUDERE

NAZIONALIZZARE L'AZIENDA

□ **Redazione di Napoli**

È prevista per sabato 31 ottobre una manifestazione probabilmente regionale in sostegno dello storico stabilimento della Whirlpool di Napoli per protestare contro la multinazionale che ha annunciato proprio in quella giornata la definitiva chiusura dell'impianto di via Argine. In 420 rischiano il licenziamento.

Ormai è muro contro muro come dimostra anche il comunicato di sabato 24 ottobre della Fiom Campania: "Ecco allora che cominciano a venire a galla i veri motivi della chiusura che si possono riassumere in una sola parola: profitto. Il massimo profitto. Chiudere Napoli per far

contenti gli azionisti visti i problemi forse avuti in qualche altro sito estero. Chiudere Napoli per dimostrare chi comanda. Chiudere e sacrificare Napoli per mostrarsi generosi verso gli azionisti".

Dura la protesta delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno scioperato per 8 ore il 22 ottobre e partecipato al presidio organizzato dai sindacati il giorno successivo, che avvertono anche il premier Conte: "è l'ultima occasione che il governo italiano ha per mantenere le promesse fatte in questi diciotto mesi ai lavoratori di Whirlpool, rinnovate da ultimo durante la campagna elettorale".

In realtà, l'accordo che Whirl-

pool sta violando è stato siglato a novembre 2018 non solo con il sindacato, ma anche col governo Conte 1. Fiom, Fim e Uilm hanno sottolineato che "sono in corso scioperi in tutte le fabbriche italiane", una mobilitazione che è proseguita anche sabato 24 con lo sciopero degli straordinari. "La vertenza proseguirà - si conclude la nota - finché tutti i lavoratori non riceveranno la giusta tutela e riprenderanno a lavorare". Perché oltre ai 420 lavoratori prossimi al licenziamento vi sono anche quelli dell'indotto a rischiare le conseguenze della dismissione della fabbrica napoletana, con conseguenze disastrose sull'industria e il lavoro a Napoli e provincia.

Ridicole le motivazioni della multinazionale americana che ha asserito che il prodotto fabbricato a Napoli non funziona, lo stabilimento non rispetta gli "standard lavorativi", ossia le logiche di profitto dei pescecani a capo dell'azienda. "Non si può consentire a una multinazionale di dire bugie davanti alle massime istituzioni dello Stato", ha commentato la Segretaria nazionale della Fiom Barbara Tibaldi: "Whirlpool viene e piange miseria, e ci dice che Napoli va chiusa perché il prodotto non funziona. In verità in questo trimestre ha guadagnato come mai fatto prima, ha guadagnato più del 2019. E non è vero che il prodotto fabbricato a Napoli è



Napoli. Una delle ultime recenti mobilitazioni delle lavoratrici e dei lavoratori della Whirlpool contro la chiusura degli stabilimenti in Italia

in perdita, infatti andranno a farlo altrove, non andrà perduto". Per Tibaldi si tratta di una chiara mancanza di rispetto che "viene percepita in tutta Italia, infatti tutti gli stabilimenti sono in sciopero.

Non ci si fida di chi non usa la verità e la realtà per giustificare le proprie azioni. Non riusciamo a capire il motivo per cui vogliono chiudere Napoli, e finché non sappiamo noi non ci fermiamo".

TUTTI IN PIAZZA CON LO SLOGAN "È ORA DI RIPRENDERE A LOTTA"

Riuscita giornata di mobilitazione a Torino

Curiosità e interesse dei presenti verso il PMLI. Foto comuni tra giovani FGC e militanti del PMLI

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Successo della manifestazione organizzata a Torino dai lavoratori e dalle lavoratrici combattive del Piemonte che, il giorno seguente l'importante sciopero della logistica, hanno dato vita a una fondamentale manifestazione nazionale che, a livello piemontese, si è svolta a Largo Giulio Cesare a Torino.

Il Sindacato Intercategoriale Cobas (S.I.Cobas) ha di fatto portato in piazza oltre 300 lavoratrici e lavoratori determinati a urlare tutta la propria rabbia nei confronti del padronato, rappresentato da Confindustria, diret-

ta da Carlo Bonomi, che richiede a gran voce di poter licenziare a proprio piacimento, intende restaurare un clima fascista all'interno delle aziende e non vuole assolutamente procedere col rinnovo dei contratti.

Durante il presidio hanno preso la parola molti lavoratori migranti che hanno descritto chiaramente cos'è lo sfruttamento padronale nei luoghi di lavoro e, nel loro caso, è doppio sfruttamento in quanto il permesso di soggiorno è vincolato alla condizione lavorativa. Se perdi il lavoro perdi il permesso di soggiorno e diventi clandestino. Questa è la vergognosa legge Bossi-Fini

mai abrogata da nessun governo di "centro-sinistra" né, tantomeno, dall'attuale governo Conte a maggioranza PD-M5S.

Ha preso la parola una giovane insegnante precaria della scuola che ha spiegato come la ministra pentastellata Lucia Azolina non abbia saputo riorganizzare le scuole in modo sicuro ed efficace per contenere l'epidemia di Covid19. La docente ha affermato che gli insegnanti di sostegno non sono presenti in misura anche solo lontanamente sufficiente per aiutare gli studenti con più difficoltà a raggiungere validi obiettivi scolastici e adeguato benessere personale.

Presenti, con slogan mirati e striscioni, gli studenti universitari organizzati dal Fronte della Gioventù Comunista (FGC). Non poteva certamente mancare l'importante appuntamento l'Organizzazione biellese del PMLI che col proprio cartello "Il lavoro prima di tutto" e la rossa bandiera con falce, martello ed effigie

di Mao ha catalizzato l'attenzione e curiosità dei presenti tanto che una coppia di napoletani, recentemente trasferiti a Torino per lavoro, hanno assolutamente voluto farsi fotografare davanti al manifesto. Presente anche la sezione di Vercelli del Partito Comunista dei Lavoratori (PCL), diretta dal compagno Lorenzo Mortara, con cui il PMLI Biella collabora attivamente come nel caso della recente campagna referendaria contro il taglio dei parlamentari. Militanti e simpatizzanti dei due partiti si sono scambiati saluti e informazioni e rinnovata la proposta di realizzare banchini unitari in favore della campagna unitaria "Riconquistiamo il diritto alla salute".

Al termine del presidio i compagni del PMLI, notando che i ragazzi del Fronte della Gioventù Comunista indossavano belle t-shirts di Lenin, hanno chiesto loro se gradivano fare una foto tutti insieme per "Il Bolscevico". I giovani comunisti si sono detti

favorevoli e si sono fatti fotografare a pugno chiuso con la bandiera del PMLI. Prontamente un capetto dell'Organizzazione giovanile di Alessandro Mustillo ha impedito che si facessero altre fotografie trattando, a nostro parere, i suoi compagni come oggetti senza volontà e non come coscienti militanti politici. Il capetto ha detto di non conoscere i militanti del PMLI contraddicendosi un istante dopo affermando di essere contro le posizioni politiche del PMLI nei confronti dello Stato Islamico (IS). Il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, gli ha chiesto di non comportarsi in modo arrogante ricordandogli che la gestione della piazza non era di sua esclusiva competenza.

L'importante manifestazione torinese ha così ribadito l'urgenza di rinnovare tutti i CCNL scaduti apportando notevoli aumenti salariali, una riduzione dell'orario di lavoro a parità



Due giovani si sono fatti ritrarre con la bandiera del PMLI (foto Il bolscevico)

di salario, il calo dei ritmi e carichi di lavoro, la salvaguardia della salute sui luoghi di lavoro con nuovi e stringenti protocolli per la prevenzione del contagio da Covid19, l'abolizione definitiva della figura del socio-lavoratore all'interno del mondo delle cooperative sociali e il permesso di soggiorno per le lavoratrici e lavoratori migranti slegato dalla condizione lavorativa.

COMUNICATO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI

Condanniamo duramente le cariche delle "forze dell'ordine" dal manganello facile del ministro Lamorgese

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI esprime la più ferma e totale solidarietà ai manifestanti presenti al sit-in sindacale dinanzi all'Unione degli Industriali - cui il nostro Partito ha aderito e partecipato - che sono stati caricati a freddo dalle "forze dell'ordine" del ministro pentastellato Lamorgese in piazza dei Martiri.

Le dichiarazioni fascistoidi del duchetto Di Maio sulla grande e riuscita manifestazione del 23 ottobre non lasciavano che presagire una nuova ondata repressiva che puntualmente ha colpito il "sindacato di base" organizzato, lavoratori, precari, disoccupati e marxisti-leninisti che erano raccolti pacificamente ma

in maniera determinata per protestare contro la Confindustria napoletana.

Evidentemente sia il presidio, connotato di slogan contro le istituzioni nazionali e locali in camicia nera, che la vicinanza alla sede regionale di palazzo S. Lucia, ha amplificato la tensione colta dalle "forze dell'ordine" con una inusitata quanto vergognosa carica contro i manifestanti in lotta.

Al partecipante ferito e ai manifestanti caricati giunga la solidarietà militante dei marxisti-leninisti.

Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI
Napoli, 25 ottobre 2020



Napoli, 24 ottobre 2020. Le cariche della polizia contro i partecipanti al presidio che protestavano davanti alla Confindustria

Durante un presidio dei sindacati non confederali davanti all'Unione Industriali

ANCORA CARICHE DELLE "FORZE DELL'ORDINE" CONTRO LAVORATORI, PRECARI E DISOCCUPATI A NAPOLI

Partecipazione attiva del PMLI che diffonde il comunicato di solidarietà coi rivoltosi della notte precedente. Ferito un manifestante

NEL QUARTIERE VOMERO 3MILA IN PIAZZA CHIEDONO LE DIMISSIONI DI DE LUCA E CONTE

□ **Redazione di Napoli**

Sabato 24 ottobre alle 16, a poche ore dalla conclusione dell'assedio dei 20mila manifestanti alla sede regionale campana, dinanzi a Palazzo Partanna, sede dell'Unione Industriali della Campania nei pressi di piazza dei Martiri, si sono trovati insieme lavoratrici e lavoratori, disoccupati, studenti e precari organizzati per la formazione di un "fronte unico anticapitalista".

L'iniziativa è nata da un'assemblea di delegati di settori del mondo del lavoro, in particolare del mondo del sindacalismo non confederale con un programma il cui fulcro - più volte ripreso dagli interventi in piazza -, riguarda il prelievo forzoso di 400 miliardi di euro (il 10% dal 10% più ricco) dalle tasche dei più ricchi da utilizzare per lavoro, sanità, trasporti, istruzione e sostegno al reddito delle classi popolari col-

pitate dalle politiche della Ue e di Confindustria.

In piazza erano presenti anche i lavoratori dello spettacolo, della manutenzione stradale, i portuali e i cassaintegrati Fiat. Non mancava la presenza della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, i compagni con le spille del PMLI e dei Maestri hanno diffuso centinaia di volantini che riproducevano il comunicato stampa dei marxisti-leninisti napoletani in appoggio al corteo della sera prima.

Il presidio è stato caratterizzato dall'iniziativa di pitturare la facciata del palazzo parzialmente coperta di vernice rossa per ricordare i morti sul lavoro che ogni giorno vengono sacrificati in nome del profitto. Ad un certo punto del pomeriggio di lotta, il presidio voleva trasformarsi in corteo verso la prefettura e la sede della Regione, cosa che non è stata gradita dal-

le "forze dell'ordine" del ministro dell'Interno Lamorgese che hanno impedito ai manifestanti di muoversi e aggredendo liberamente un manifestante con una manganellata all'altezza della schiena, preludio di una carica a freddo che ha disperso i partecipanti verso le vicine via Poerio e piazza Vittoria. Molti dei manifestanti hanno gridato "vergogna!", criticando la posizione in assetto antisommossa, con manganelli e scudi in evidenza, delle "forze dell'ordine".

I marxisti-leninisti partenopei hanno espresso il giorno dopo con un comunicato stampa la solidarietà militante ai manifestanti e al lavoratore ferito, rivolgendogli auguri di pronta guarigione.

Nella serata di domenica 25 ottobre, verso le 21, nel quartiere Vomero, in centinaia hanno manifestato per via Scarlatti e via Luca Giordano contro il governatore De Luca e contro Con-

te, fino all'una del mattino. Il livello degli slogan è stato molto più netto: il corteo (circa 3mila partecipanti) si apriva con un grosso ed eloquente striscione, "Tutte le sociali per tutti", con in prima fila i giovani, cui seguivano i piccoli imprenditori e le imprese familiari napoletane, cui si aggiungevano lavoratori e lavoratrici del commercio che hanno svolto una particolare e significativa presenza. Durante il corteo, che ha attraversato le vie centrali del quartiere collinare, i manifestanti hanno chiesto le dimissioni tanto del governatore De Luca che del premier Conte, spingendo i partecipanti verso piazza Medaglie d'Oro e piazza Annunziata.

Il corteo si è poi concluso nei pressi di piazza Annunziata dopo un lungo presidio nella vicina piazza S. Leonardo. Si è infine optato per aderire ai prossimi eventi dinanzi alla sede regionale campana.

Sulla seconda ondata del virus

IMPREPARATI E IRRESPONSABILI

Trasporti pubblici sicuri, più mezzi e più frequenza

Nel momento in cui scriviamo, l'ultima rilevazione parla di oltre 21 mila nuovi contagiati (quasi seimila solo in Lombardia) su 162.000 tamponi effettuati su tutto il territorio nazionale. 128 sono le vittime del 25 ottobre. Mai così prima d'ora. Una ripresa del contagio da Covid-19, sia essa frutto della seconda ondata come pensano alcuni esperti, o della "coda" della prima come invece sostengono altri, che dimostra quanto poco i governi centrale, regionali e comunali abbiano fatto per fermare davvero la pandemia quand'era il momento.

Eppure tutto ciò arriva dopo il compiacimento di Conte, dei ministri e dei media di regime sulle misure del governo, considerate esemplari, che troppo presto avevano cantato vittoria per un virus che sembrava ormai una questione praticamente archiviata quando le misere ferie delle masse popolari italiane furono sbandierate come una sorta di "regalo" del Conte 2, "esempio" internazionale per la sconfitta della pandemia.

In realtà i numeri al 25 ottobre dicono tutt'altro, ed i 21.273 contagi italiani fotografano l'impennata della curva che si trascina dietro anche quella dei morti che riprendono a salire e, soprattutto, i ricoverati nelle terapie intensive degli ospedali di tutte le Regioni italiane che - non lo dimentichiamo - hanno in pugno la sanità dei loro stessi territori.

I reparti di terapia intensiva

La Sanità italiana è di nuovo in affanno, ed anche in questo caso parlano i numeri dei ricoveri e delle terapie intensive da nord a sud. Molte regioni, in particolare Piemonte, Campania, Sardegna, Lazio, Lombardia ed Umbria, hanno già occupato oltre il 30% dei posti letto disponibili nei reparti di terapia intensiva che - ricordiamolo - non sarebbero esclusivi per i pazienti covid, ma anche per le altre patologie gravi; eppure il Decreto "Rilancio" prevedeva il raggiungimento del livello minimo di 14 posti di terapia intensiva ogni mille abitanti in tutto il territorio nazionale. Inoltre, su di un articolo apparso sul Corriere della Sera del 29 settembre, il Ministero della Salute parlava di 14.000 posti di terapia intensiva e rianimazione che sarebbero stati raggiunti e resi disponibili a breve.

Ma in sostanza, a parte i proclami, a che punto siamo oggi? La realtà smentisce anche le previsioni più prudenti poiché i circa 6.500 posti disponibili adesso sono meno della metà delle dichiarazioni propagandistiche del Ministero e, di tutte le regioni italiane, solo Val d'Aosta e Veneto hanno adeguato le loro disponibilità agli standard previsti. In tutte le altre regioni è buio profondo, con incrementi poco significativi e comunque insufficienti, fino al caso limite dell'Umbria che degli ulteriori 57 posti preventivati non ne ha creati neanche uno.

I tamponi e la difficoltà di tracciamento

Fra le mille problematiche evidenziate quotidianamente da esperti, medici ed infermieri, a partire dalla continua e mai sanata carenza di personale, una riflessione a parte va fatta su tamponi e sul fallimento della "tracciabilità" posta come "primaria e risolutiva" da Conte e dai presidenti di Regione.

Nei fatti questa mappatura si è rivelata carente, approssimativa e imprecisa, a partire dalla tanto decantata e pubblicizzata app "Immuni" (da noi criticata su il bolscevico del 29 aprile 2020) scaricata da circa un quinto della popolazione, che ad oggi ha tracciato appena un migliaio di casi positivi ulteriori ai già noti.

Evidente poi è la poca affidabilità dei test rapidi, usati mediamente per un quinto degli esami in sostituzione dei tamponi veri e propri, che nel 30-40% dei casi elargiscono patenti di non contagiosità a pazienti positivi ed asintomatici, e quindi infetti e pericolosi. Test rapidi che in realtà sarebbero utili per i monitoraggio periodici negli screening di massa sui luoghi di lavoro o a scuola che invece non vengono fatti.

Insomma, Conte, Speranza e governatori regionali non hanno imparato nulla dalla lezione di marzo quando a causa dei loro ritardi e della loro impreparazione, la pandemia annunciata da fine dicembre si piombata su di un Paese disorganizzato, con tutto il suo disastroso impatto. Ma oggi, nonostante la situazione di rinnovato pericolo, il numero dei tamponi eseguiti anziché aumentare, si sta riducendo poiché iniziano nuovamente a mancare kit e reagenti.

Il governo punta il dito contro gli atteggiamenti individuali

Insomma, in questo quadro che qualcuno ha definito "la Caporetto del sistema sanitario territoriale", di fronte al proprio, ennesimo, disastro organizzativo e politico, il governo Conte - e a caduta le Regioni e in ultimo i Comuni - non hanno saputo far di meglio che scaricare tutta la responsabilità della risalita di positivi sulla popolazione.

Una condotta irresponsabile, poiché Conte addita negli atteggiamenti individuali l'origine di questa nuova ondata, a partire dalla cosiddetta "movida" notturna, oppure alle feste in casa che avranno potuto avere un qualche impatto nella risalita dei contagi, ma non certamente in misura determinante e tale da giustificarne una così verticale impennata.

Anche il ritorno dalle vacanze estive, sottolineato polemicamente dal governo, da alcuni presidenti di regione come ad esempio De Luca e dai quotidiani di regime più reazionari, non è una causa plausibile; anzi, se si considera che la curva dei contagi ha ripreso particolare vigore dalla seconda settimana di ottobre, appare



Due mobilitazioni dei lavoratori della logistica contro la linea della Confindustria e del governo



evidente che dal rientro dalle ferie collocato ai primi di settembre è trascorso troppo tempo per renderlo responsabile della situazione odierna.

L'estate è stata sì decisiva, ma come vedremo il motivo è che in quel periodo a bassa contagiosità il governo ha perso ancora tempo preziosissimi



Ottobre 2020. Milano, assembramento per entrare sulla metro

mo. In realtà i tempi del nuovo moltiplicarsi dei contagi, sono compatibili con la riapertura delle scuole, il che però non vuole per forza attribuire direttamente a essa questa responsabilità.

Trasporti al collasso come sempre

Come abbiamo più volte ribadito, il Covid-19 ha messo in ginocchio tutti quei servizi pubblici già carenti nell'Italia pre-pandemica; infatti sanità e scuola hanno avuto le problematiche maggiori, con le note ripercussioni sui pazienti, sulle lavoratrici e sui lavoratori dei settori interessati.

Oggi però, ribadendo che su Sanità e Scuola poco o nulla è stato fatto (e ci indigniamo nuovamente verso quel ministro Speranza che si incensa per aver elargito qualche decina di milioni di euro ad una sanità pubblica tagliata per 28 miliardi nei soli ultimi dieci anni), l'attenzione va posta su un altro sistema di "pubblico" servizio già insufficiente prima, quale il settore dei trasporti.

Ma con quale faccia di bronzo Conte addita i comportamenti individuali dei giovani, con quale coraggio gli fanno eco le Regioni che stanno già emanando ordinanze restrittive come la recente chiusura della Sardegna, lo stop ormai generale allo sport dilettantistico e amatoriale, e con quale faccia tosta i sindaci di città piccole e grandi chiudono le piazze al pubblico (vedi Milano, Firenze e Napoli) e non trovano di meglio da fare che imporre coprifuoco di mussoliniana memoria, quando studenti e lavoratori ogni giorno viaggiano stipati come sardine nei treni, nei tram

e nelle metropolitane di tutta Italia?

Eppure era evidente a tutti fin dall'inizio l'importanza di rivedere il sistema della mobilità affinché nelle attività di ogni giorno che coinvolgono nelle stesse fasce orarie il sessanta per cento della popolazione del nostro Paese fra lavoratrici, lavoratori

Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo sempre sostenuto che dopo la colpevole impreparazione del governo Conte di inizio 2020, era un dovere politico e morale quello di prepararsi senza esitazione a una possibile ripresa dei contagi, ampiamente preannunciata dagli esperti, riducendola al minimo.

Su questo cruciale punto, il direttore del dipartimento di virologia dell'Università di Padova, Andrea Crisanti, conosciuto dopo il cosiddetto "modello Vo' Euganeo", in una recente intervista ha dichiarato che proprio in agosto, quando i contagi erano al minimo, il governo avrebbe dovuto accelerare una vera politica di contenimento attrezzando le strutture sanitarie di personale e di risorse "per fare fino a 400 mila tamponi al giorno". Conte ha invece preferito farne a meno, non mettendo in pratica il sistema più efficace di tracciabilità che rimane quello di fare i tamponi a tutti i familiari e a tutti i compagni di lavoro (o di scuola) al positivo in modo obiettivo, preferendogli la pericolosa e inefficace App "Immuni" o delegando alle "interrogazioni" fiduciarie, poco affidabili e parziali, del positivo da parte del personale medico in ricerca dei contatti. "Le Regioni - ha aggiunto Crisanti - vogliono scaricare la responsabilità di questo disastro e chiedono al governo di certificare la loro assoluzione. Non ho mai visto un simile concentrato di demagogia e populismo (...). Non sono stati in grado di predisporre la macchina necessaria per fare i tamponi a tutti gli asintomatici. Servono logistica, risorse, capacità di tracciare le persone. Oggi siamo in questa situazione perché da maggio a settembre nessuno ha saputo mettere in piedi un piano (...). Bisogna spezzare subito la catena dei contagi. Servono diagnosi con i test molecolari, integrazione con strumenti informatici per il tracciamento e logistica per consentire alle persone di accedere ai test. Se ho il dubbio di essere positivo devo poter fare il tampone subito e, con me, tutti coloro con cui sono venuto in contatto

Invece, complice anche il sistema di trasporto pubblico-privato ma in realtà nelle mani delle aziende di trasporto locale, l'Italia è ancora al palo con un sistema di mobilità del tutto inadeguato per questo momento particolare, ma anche al di fuori della pandemia.

Questo "scaricabarile" del governo non solo è irresponsabile, ma anche criminale se si pensa che le sue mancanze si stanno traducendo nuovamente in sofferenza ed in morte. Per noi la battaglia per un servizio di trasporto pubblico, gratuito e sufficiente per tutti è di lunga data; certo che la situazione in corso ne accelera la necessità, come emerge anche da una ripresa in alcune aree d'Italia delle attività dei comitati dei pendolari stanchi di viaggiare, oltre che in carrozze vecchie, obsolete ed in continuo ritardo, anche in permanente rischio sanitario.

I soldi ci sono per acquistare nuovi mezzi, assumere nuovo personale, moltiplicare le corse e migliorare il servizio di trasporto pubblico rendendolo sicuro.

Il governo Conte ed i governi regionali e locali sono gli unici responsabili del disastro italiano

Il fatto che la pandemia dilaghi in tutto il mondo non rende meno evidenti le responsabilità del governo Conte e dei partiti che lo sostengono.

Le problematiche che abbiamo esposto fin qui per quanto riguarda l'Italia, e le ricadute economiche e sociali sulle masse popolari italiane sono pressoché le stesse subite dalle popolazioni dei vari Paesi capitalistici del mondo. Il perché è semplice, e riguarda proprio la natura borghese dei governi che mettono al centro delle proprie politiche anche in periodi particolarmente gravi come questo, la compatibilità con i profitti delle grandi aziende, delle multinazionali e delle banche che in realtà detengono il potere.

Ora che i buoi paiono ancora una volta "già scappati", gli esperti chiedono nuove strette (ed è di pochi giorni fa l'appello di oltre cento scienziati che chiedono "misure drastiche" a breve per evitare in Italia centinaia di decessi al giorno per Covid-19), e l'unica soluzione pare una nuova stretta della libertà di circolazione e di assembramento per ridurre considerevolmente i casi entro gennaio. Ciò vorrebbe dire nuove limitazioni ai già minati diritti democratico-borghesi, nuova disoccupazione, impoverimento ulteriore e crisi economica che sarà pagata come sempre in termini di salario, di diritti ed anche con la salute dalle masse popolari del nostro Paese.

Un quadro difficile ma ormai non inedito, causato dall'inadeguatezza, dall'impreparazione e dalla criminale irresponsabilità di Conte e dei suoi ministri in primis, a cui segue quella dei Presidenti di regione e dei Sindaci a partire da quelli delle grandi città metropolitane. Invece di prendere urgenti misure in tema di trasporti, sanità e scuola il dittatore antivirale Conte col pdcm del 25 ottobre ha vietato cortei e manifestazioni pubbliche se non in forma statica come i sit-in e ha imposto alla popolazione il coprifuoco e la limitazione degli spostamenti ai soli motivi di lavoro, salute o necessità, la didattica a distanza, la chiusura di teatri, cinema e piscine, la chiusura di locali e ristoranti dopo le ore 21, la possibilità di chiudere alle ore 21 strade o piazze dove c'è pericolo di assembramenti, la sospensione delle attività sportive di squadra, svolti sia all'aperto sia al chiuso.

Conte e Speranza dovrebbero immediatamente dimettersi, e invece sanno blindare le loro comode poltrone solo attraverso il continuo rilancio dell'emergenza, rendendo permanente la dittatura antivirale del governo e imponendo il coprifuoco alla popolazione. Vergogna.

NON CHIUDERE LE SCUOLE STUDENTI IN PRESENZA

Di fronte all'impennata della seconda ondata di contagi, ampiamente prevista fin dalla scorsa primavera, le solenni promesse accompagnate da roboanti campagne stampa sulla "riapertura delle scuole a settembre in presenza e in sicurezza" sparse a piene mani nei mesi scorsi dal premier Conte e dalla ministra a Cinquestelle Azzolina si sono rivelate una colossale menzogna ai danni di milioni di studenti, insegnanti, genitori e personale Ata di nuovo alle prese con la chiusura delle scuole e la dannosa e discriminatoria didattica a distanza.

In otto mesi, né il governo centrale, né le Regioni e i Comuni ai vari livelli, sono stati in grado di mettere a punto piani nazionali integrati di interventi utili a scongiurare il diffondersi dei contagi nelle scuole.

Il trasporto pubblico e i servizi diagnostici a livello territoriale e locale non sono stati potenziati. In molti istituti manca perfino il medico referente e il personale adatto per gestire l'emergenza in ingresso e in uscita e segnalare gli eventuali casi di contagio alle Asl.

Migliaia di pendolari e studenti sono stipati nei viaggi in treni e autobus sovraffollati

che rendono più facile il diffondersi dei contagi e molto più difficile invece il tracciamento dei contatti e dei positivi.

Mentre in molte zone e città mancano perfino i tamponi e il personale medico e infermieristico è largamente insufficiente per far fronte alle richieste con conseguenti ritardi che a volte superano i 10 giorni fra l'effettuazione del test e la comunicazione del risultato.

Le "classi pollaio" con più di 25 alunni sono addirittura aumentate rispetto all'anno scorso a causa della mancanza di aule attrezzate e idonee a garantire un minimo di distanziamento e di sicurezza per chi le frequenta. Mentre il famigerato "piano per l'edilizia scolastica" annunciato da Conte e Azzolina nei mesi scorsi è caduto nel dimenticatoio e nemmeno se ne parla più.

Invece di potenziare gli organici, assumendo tutto il personale necessario per garantire un avvio ordinato e in sicurezza dell'anno scolastico, la ministra Azzolina ha ostinatamente bloccato i concorsi già programmati a luglio scorso e imposto il loro svolgimento in presenza proprio in questo periodo, tra la fine di ottobre e i primi di novembre, nel bel

mezzo della nuova ondata di contagi già prevista dallo stesso Comitato tecnico scientifico.

Invece di procedere all'assunzione di circa 32 mila docenti precari con alle spalle oltre tre anni di insegnamento attraverso un concorso riservato per soli titoli e servizio, Azzolina in questi giorni sta costringendo oltre 65 mila candidati a muoversi in tutto il paese per partecipare alle prove concorsuali che andranno avanti fino al 9 novembre causando un forte aggravio di lavoro,

disagi e disservizi al personale e agli istituti sede di esame e ovviamente aumentando ulteriormente il pericolo di nuovi contagi.

Non solo, già ad agosto e sempre per decreto, il governo ha introdotto nella scuola anche il cosiddetto "contratto Covid" per le supplenze temporanee che prevede il licenziamento del dipendente in caso di chiusure parziali o totali dell'istituto. Una sorta di caporalato di Stato, in pieno contrasto con le norme con-

trattuali e costituzionali, che la dice lunga sulle velleità autoritarie del dittatore antivirus Conte e della ministra Azzolina che a sua volta ha rincarato la dose imponendo agli insegnanti di effettuare almeno 20 ore aggiuntive di didattica digitale integrata per gli studenti malati o in quarantena e 33 ore di insegnamento all'anno da dedicare alla nuova materia di Educazione Civica. Per non parlare della pubblicazione delle nuove graduatorie online, quasi tutte con punteggi sballati e sotto ricorso, che a tutt'oggi stanno procurando gravissimi ritardi per le nomine dei supplenti.

Di fronte a questo totale fallimento, confermato dalla nuova ondata di contagi che ha già ampiamente superato i record di marzo e aprile scorsi, il governo sceglie la strada più semplice: criminalizzare i giovani, gli studenti e chiudere la scuola e la movida.

"Il governo - come ha giustamente denunciato il movimento degli studenti sceso in piazza nei giorni scorsi - non può continuare a puntare sulla didattica integrata digitale senza tener conto di tutti quegli studenti che non hanno i dispositivi e connettività ne-

cessari per seguire le lezioni, isolandoli di fatto dalla didattica e alimentando la dispersione scolastica, così come gli studenti che hanno contratto il virus non possono essere isolati. Occorre fermare al più presto la dispersione scolastica che dopo la pandemia ha raggiunto il 14 per cento con il picco al Sud dove raggiunge addirittura il 19, e permettere a tutti e tutte di accedere all'istruzione.

Serve un piano nazionale che abbatta le classi pollaio, ampliando gli spazi e assumendo un organico scolastico potenziato ed eliminando il precariato a cui centinaia di insegnanti sono costretti. Il trasporto pubblico va incrementato aumentando le corse sovrappollate attraverso l'inserimento di nuovi mezzi di trasporto che riescano ad accogliere le esigenze degli studenti, quanto a garantirgli di arrivare a scuola negli orari previsti in caso di entrate e uscite scaglionate".

La scuola deve rimanere aperta, in tutta sicurezza e con gli studenti in presenza.

A chiudere i battenti deve essere il governo del dittatore antivirus Conte e della ministra Azzolina!



Il presidio davanti al ministero dell'Istruzione per la Priorità alla scuola del 19 ottobre scorso

MANIFESTAZIONI IN 13 CITTÀ ORGANIZZATE DAL MOVIMENTO PRIORITÀ ALLA SCUOLA

"No alla didattica a distanza"

In risposta all'ordinanza del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, che giovedì 15 ottobre ha duscamente chiuso per quindici giorni le scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio regionale, il 19 ottobre il Comitato Priorità alla Scuola ha organizzato una serie di manifestazioni di protesta, presidi e flash mob davanti alle prefetture e alle principali sedi istituzionali di 13 città e 10 regioni su tutto il territorio nazionale per ribadire che "la scuola non si chiude, né in Campania, né altrove".

Le manifestazioni sono iniziate a Roma, davanti al Miur e a Napoli davanti alla sede della Regione e sono proseguite per tutto il pomeriggio davanti alle sedi delle Regioni a Milano, Firenze, Bologna, Trieste, Bari, Torino e Pescara e nei pressi delle Prefetture di Padova, Reggio Emilia e Vicenza.

Mentre ad Avellino la protesta si è svolta davanti al Plesso scolastico Borgo Ferrovia.

"Con queste mobilitazioni - si legge in una nota - il Comi-

tato vuole dare solidarietà agli studenti e alle famiglie campane e ribadire ancora una volta che il diritto all'istruzione in presenza deve essere garantito a tutti e uniformemente su tutto il territorio nazionale perché un diritto o è di tutti o si trasforma in privilegio.

Il Comitato - continua la nota - chiede di potenziare il trasporto pubblico e i servizi diagnostici, in modo che gli studenti e i lavoratori della scuola possano accedere rapidamente ai tamponi... Con i presidi davanti alle sedi delle Regioni e delle prefetture vogliamo ribadire la nostra contrarietà alla chiusura delle scuole di ogni ordine e grado e il ricorso alla didattica a distanza che non può essere la soluzione per problemi, dai trasporti alla gestione sanitaria, per i quali occorre trovare alternative che non ne scarichino il peso su studenti e famiglie".

Il 23 ottobre sono scesi in lotta anche gli studenti in tutto il Paese mobilitati davanti alle scuole e nelle piazze per riba-

dire che "è arrivato il momento di farci sentire, il governo Conte non può continuare ad ignorare le esigenze degli studenti.

Serve un piano nazionale che abbatta le classi pollaio, ampliando gli spazi e assumendo organico scolastico in più eliminando il precariato a cui centinaia di insegnanti sono costretti. Il trasporto pubblico va incrementato aumentando le corse sovrappollate attraverso l'inserimento di nuovi mezzi di trasporto che riescano ad accogliere le esigenze degli studenti, quanto a garantirgli di arrivare a scuola negli orari previsti in caso di entrate e uscite scaglionate. Vogliamo studiare in sicurezza in ogni tipo di situazione senza doverci ammalare. Il governo non può continuare a puntare sulla didattica integrata digitale senza tener conto di tutti quegli studenti che non hanno i dispositivi e connettività necessari per seguire le lezioni, isolandoli di fatto dalla didattica e alimentando la dispersione scolastica, così come gli studenti che hanno contratto il virus non possono essere isolati. Occorre fermare al più presto la dispersione scolastica che dopo la pandemia ha raggiunto il 14 per cento con il picco al Sud dove raggiunge addirittura il 19, e permettere a tutti e tutte di accedere all'istruzione.

Se non verremo ascoltati continueremo a mobilitarci in tutto il Paese non ci stiano a subire le conseguenze di un rientro mal gestito, che ha aspettato l'ultimo momento per finanziare e organizzare il rientro a scuola!".



Mobilizzazione del 23 ottobre degli studenti contro la D.a.d. Qui il presidio davanti il liceo artistico "E. Rossi" a Roma

to il paese per partecipare alle prove concorsuali che andranno avanti fino al 9 novembre. Mentre le "classi pollaio" sono addirittura aumentate rispetto all'anno scorso; non sono stati individuati spazi alternativi consoni per la didattica in presenza sdoppiando ad esempio le classi e tutelando così il tempo-scuola; non è stato potenziato il trasporto pubblico locale; non è stata presa nessuna misura per evitare la didattica a distanza alternata sistematicamente con quella in presenza con il conseguente frazionamento delle lezioni; nessun provvedimento è stato adottato per effettuare tamponi rapidi e continuativi per rilevare i contagi da Covid e addirittura in molti istituti manca perfino il medico scolastico e la sala Covid, così come chiesto dai vari movimenti e associazioni di studenti, genitori e insegnanti scesi in piazza nei mesi e nelle

settimane scorse. Di fronte alla nuova ondata di contagi già prevista fin dalla scorsa primavera, il premier Conte e la ministra Azzolina hanno risposto con l'ennesimo Dpcm che di fatto impone la strutturazione per tutto l'anno scolastico dell'alternanza tra la didattica in presenza e quella online alle superiori scaricando così tutte le responsabilità e l'organizzazione sulle singole istituzioni scolastiche alle prese con entrate scaglionate, doppi turni e ritmi di lavoro insostenibili per tutto il personale scolastico.

Il tutto, ha minacciato a più riprese Conte, in attesa di altri provvedimenti primo fra tutti un nuovo confinamento e chiusura totale delle scuole qualora la situazione dei contagi non dovesse migliorare nelle prossime settimane. Buttiamo giù questo governo prima che sia troppo tardi.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 28/10/2020

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

PUNITI I MEDICI CHE DENUNCIANO LE COSE CHE NON VANNO

Il caso Francesca Perri

I medici che, durante l'emergenza pandemica in corso, denunciano pubblicamente le deficienze delle strutture e delle procedure sanitarie, anziché essere attentamente ascoltati dalle istanze alle quali si rivolgono, vengono spietatamente colpiti affinché tengano la bocca chiusa.

È quanto è accaduto, emblematicamente, a Francesca Perri, dirigente medico in servizio all'Azienda Regionale Emergenza Sanitaria 118 di Roma, la quale è stata colpita da un pesante provvedimento disciplinare comminato dall'azienda per cui lavora, consistente nella sospensione, senza stipendio, per 30 giorni dall'attività lavorativa a partire dal primo novembre e con nota di demerito nel suo fascicolo personale!

Causa di tale inaudito provvedimento dell'Ares 118 è stata un'intervista, rilasciata dal medico al quotidiano Il Tempo di Roma e pubblicata il 6 aprile scorso, nella quale la Perri denunciava numerose carenze che mettevano a rischio la salute del personale sanitario e dei pazienti nel momento delicatissimo del trasporto dei degeniti in ambulanza, quali la scarsità di dispositivi di protezione individuali e soprattutto di guanti, la circostanza che agli operatori delle ambulanze non venivano effettuati i tamponi per la sorveglianza immunologica e l'inade-

quatezza degli strumenti per la sanificazione dei veicoli adibiti al trasporto dei malati.

L'Ares 118, anziché prendere atto delle criticità evidenziate dalla propria dipendente che parlava anche in qualità di rappresentante sindacale di Anaao Assomed, ha ritenuto diffamatorio il contenuto delle sue dichiarazioni, tanto che il 30 aprile è stato avviato il procedimento disciplinare, l'11 giugno è stata convocata dinanzi alla commissione disciplinare - dove la dottoressa Perri si è strenuamente difesa con una documentata memoria redatta dai suoi legali - e il successivo 23 settembre è infine giunto il provvedimento, nei confronti del quale comunque il medico ha fatto ricorso.

"Io cerco di tutelare - ha così commentato la Perri, giustificando pienamente anche la sua denuncia pubblica - la sicurezza dell'equipaggio che lavora con me, a stretto contatto con i pazienti e a grande rischio di infettarsi. Mi sono fatta carico di spiegare le criticità in quanto sindacalista ma anche dirigente, responsabile della sicurezza di chi collabora con me".

In una nota Guido Coen Tirelli, segretario regionale Anaao del Lazio, nel porgere la solidarietà del suo sindacato alla dottoressa Perri, ha definito il provvedimento dell'azienda "un ulteriore attacco alla libertà di parola che, in un Paese demo-

cratico, non può essere tollerato", evidenziando che la sindacalista, lungi dall'aver diffuso notizie diffamatorie, "ha dichiarato il vero, tra l'altro già denunciato dalla scrivente Associazione Sindacale in data 16 marzo 2020 con un Esposto alla Procura della Repubblica oltre che agli Uffici Territoriali del Lavoro Provinciali e, successivamente, con diffida alle Aziende Sanitarie in data 23 marzo 2020". "Saremo al suo fianco - ha concluso Tirelli a nome di Anaao - nella difesa della libertà di parola e dei diritti che un Rappresentante Sindacale ha di esplicitare pubblicamente ciò che è pericoloso per i Cittadini tutti in tutte le sedi".

Oltre al sindacato nel quale opera, anche altre sigle sindacali hanno offerto piena solidarietà a Francesca Perri, che è anche politicamente impegnata in qualità di responsabile nazionale per la sanità di Risorgimento Socialista, e in tale veste era al fianco del PMLI e di altre formazioni politiche davanti a Montecitorio nella manifestazione unitaria del 3 settembre scorso organizzata dal Coordinamento delle sinistre di opposizione con la parola d'ordine "Riconquistiamo il diritto alla salute" (di questa manifestazione ha trattato diffusamente il Bolscevico n. 29 del 17 settembre 2020).

A Francesca Perri è stato im-

mediatamente inviato un messaggio di piena solidarietà militante del PMLI - tramite il suo incaricato dei rapporti con i partiti e movimenti della sinistra di opposizione e di classe, compagno Erne Guidi - che è al suo fianco, così come è al fianco di tutti gli operatori sanitari così duramente impegnati nell'emergenza sanitaria che ancora investe il nostro Paese.

Il messaggio repressivo che l'azienda ha voluto lanciare alla compagna Perri la colpisce non una, bensì tre volte: come medico le viene intimato di tacere di fronte alle difficoltà nonostante la sua professione le imponga di salvaguardare la propria e l'altrui salute, come rappresentante sindacale le viene imposto di trascurare le deficienze e le carenze aziendali che potrebbero vulnerare in modo irrimediabile la salute e persino la vita dei lavoratori così duramente impegnati, e come rappresentante politica le viene chiaramente detto che il diritto di critica al sistema può essere addirittura soppresso in nome dell'emergenza sociale, un tema quest'ultimo al quale il governo Conte ci ha abituati a partire da marzo scorso, da quando governa a colpi di decreti governativi che non ammettono discussioni, neppure parlamentari.

L'attacco mosso dall'Ares 118 alla compagna Perri è un

atto fascista, inconcepibile in un sistema che si dice democratico perché lede in modo plateale i diritti costituzionali di libertà di parola e di tutela della salute, in quanto un medico che è in prima linea in una grave emergenza sanitaria non ha soltanto la facoltà, riconosciuta a qualsiasi cittadino, bensì il dovere, proveniente da un soggetto qualificato, di denunciare fatti che siano potenzialmente suscettibili di mettere in pericolo la salute pubblica.

Il caso della dottoressa Perri è forse finora il più eclatante, ma non è certo l'unico riguardante operatori del campo della sanità - medici, infermieri, operatori socio sanitari - che hanno pagato con richiami disciplinari e intimidazioni varie le denunce di carenze, di deficienze e di omissioni da parte di datori di lavoro pubblici o privati nei mesi dell'emergenza Covid-19, un fatto inaccettabile tanto più che questo lavoro riguarda la salute di tutta la collettività.

Su Facebook si è formato il gruppo "Coronavirus, Sars-Cov-2 e Covid-19 gruppo per soli medici" che conta ormai oltre 100mila iscritti che ha già inviato una lettera aperta al ministro della Salute per chiedere il ritiro dei provvedimenti disciplinari già irrogati e l'annullamento di ogni ulteriore conseguenza per quelli già eseguiti nei confronti di medici che li hanno do-

vuti subire soltanto per le loro denunce di carenze aziendali: "Collegli che hanno osato lamentarsi - ha scritto il medico romano Paolo Mezzana, uno dei 30 moderatori del gruppo - della mancanza di strumenti di tutela, per loro stessi e per i pazienti, hanno in corso procedimenti disciplinari e non possono nemmeno denunciarlo. Se volessero parlarne a un giornalista dovrebbero farlo come i mafiosi, a volto coperto".

Per noi marxisti leninisti è inaccettabile che questi lavoratori debbano vergognarsi e nascondersi come se fossero dei criminali, per cui invitiamo gli operatori della sanità - lavoratori che danno tutto a se stessi per curare e tutelare la salute e la vita altrui - a denunciare sia le inefficienze sia le misure repressive delle aziende, e a farlo pubblicamente e in modo compatto e unitario, perché soltanto così è possibile rompere la censura di fatto imposta dal governo e dalle autorità a tutti i livelli e ad aiutare la popolazione a distinguere la verità dalla truffaldina campagna propagandistica di regime, mentre *Il Bolscevico* si mette a disposizione di tutti i lavoratori della sanità che, preferibilmente in modo collettivo e unitario, vogliono denunciare qualsiasi tipo di inefficienza e qualsiasi tipo di intimidazione aziendale.

La solidarietà del PMLI a Francesca Perri

La compagna Francesca Perri, responsabile nazionale Sanità di Risorgimento Socialista e membro del Coordinamento nazionale per la sanità pubblica delle sinistre di opposizione, è stata oggetto di un grave, repressivo e fascista provvedimento disciplinare dall'azienda sanitaria dove lavora come dirigente medico emergentista. Colpevole solo di aver evidenziato, in una intervista al quotidiano "Il Tempo", le responsabilità dell'Azienda Ares 118 del Lazio che

durante il Covid ha lasciato senza difese i suoi operatori, non fornendo i più elementari strumenti di protezione individuali, né effettuando gli indispensabili tamponi in piena pandemia. A Francesca è giunta la solidarietà militante del PMLI, tramite il suo incaricato dei rapporti con i partiti e movimenti della sinistra di opposizione e di classe, compagno Erne Guidi. Qui accanto il comunicato di denuncia di Risorgimento Socialista.

Comunicato di denuncia dell'attacco disciplinare a Francesca Perri, responsabile Sanità del Risorgimento Socialista

ATTACCO DISCIPLINARE ALLA NOSTRA RESPONSABILE SANITÀ FRANCESCA PERRI

Di Franco Bartolomei, coordinatore nazionale

Piena solidarietà alla nostra Responsabile Nazionale Sanità che è stata colpita da un provvedimento disciplinare dalla sua Azienda, con 30 giorni di sospensione senza stipendio e con nota nel suo fascicolo personale! La compagna Francesca Anna Perri è attiva da sempre a dife-

sa della Sanità Pubblica ed è un dirigente medico dell'Azienda Ares 118 del Lazio, che lavora a Roma e che in piena emergenza Covid ha dovuto affrontare fra mille difficoltà il lavoro già gravoso di medico emergentista, intervenendo sulle patologie tempo-dipendenti, ma anche sui casi sospetti Covid o accertati Covid e ne ha viste di tutti i colori.

Ebbene essendo un'attivista politica, nonché vicepresidente di una Società Scientifica quale è la SIS118, nonché sindacalista territoriale per un sindacato di settore medico, a volte viene intervistata ed è proprio in seguito ad un'intervista apparsa sul Tempo di Roma il 6 Aprile, che si sono mosse le accuse di diffamazione per lesa immagine, nei suoi con-

fronti, da parte dell'Azienda. Nell'intervista si diceva semplicemente il vero: che cominciavano a scarseggiare i guanti, che rientrano fra i dispositivi di protezione individuale (DPI), che agli operatori non venivano effettuati i tamponi per la sorveglianza immunologica e che la sanificazione delle ambulanze era a carico dell'equipaggio con strumenti non idonei.

COMUNICATO DELLA FEDERAZIONE DEL SOCIALE USB

Se ci chiudete in casa ci dovete dare i soldi per vivere. Se ci volete al lavoro ci dovete dare tutte le protezioni che servono

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Non ci giriamo tanto intorno, il grido di rabbia che viene da Napoli è sacrosanto: se interrompono le attività di ristorazione, se vietano gli spettacoli, se chiudono le palestre, se fermano un pezzo di paese devono usare le risorse che hanno per permetterci di vivere. Lo chiamano come vogliono, reddito di emergenza, sussidio Covid o altro: ci devono dare i soldi. Li tolgano a chi ce l'ha e a chi in questo periodo si è arricchito ancora, perché anche nella pandemia non siamo tutti uguali.

Se lavoro in un bar o in un ristorante, se sono una guida turistica, se lavoro in una mensa o in un albergo, se sono stato costretto ad aprire una Partita IVA, se ho una bottega artigiana o una piccola attività, se lavoro

nello sport o nello spettacolo, se vivo alla giornata di lavoretto in lavoretto, è normale che abbia finito i soldi.

Qualcuno di noi ha preso i 600 euro, qualcun altro aspetta ancora la cassa integrazione di maggio, che poi sono pochi spicci perché mica mi hanno fatto il contratto a tempo pieno. Pensate che si possa vivere con questi pochi soldi?

Ma non è andata male a tutti, ci sono interi settori industriali che hanno tirato e guadagnato in questi mesi. Provate a chiedere ad Amazon per esempio quanto ha guadagnato il mondo del commercio on line in questo periodo. Se n'è accorto pure il presidente Mattarella che le disuguaglianze crescono, possibile che non capiscano che devono togliere a chi si sta arricchendo per darlo a chi rischia di morire di fame oltre che di Covid?

Chi è al governo deve smetterla di far finta di non vedere quali sono le cose concrete da fare e affrontare con decisione la realtà, utilizzando tutte le risorse a disposizione per fare tre cose urgenti e fondamentali:

1. Misure economiche di protezione effettiva di tutta la popolazione, un reddito che copra tutta la fase della crisi e dell'emergenza sanitaria.

2. Lockdown veri, capaci di isolare e sconfiggere il virus, senza continuare a subire le pressioni di Confindustria che tiene in ostaggio il paese perché le fabbriche devono continuare a produrre.

3. Mezzi e personale nella sanità pubblica sufficienti a far fronte all'emergenza pandemica e a dare la certezza che tutti avremo la possibilità di essere curati.

Servirà tassare i grandi patrimoni per avere le risorse di cui

c'è bisogno? Dovremo chiedere qualche sacrificio alla parte ricca del paese per consentire a tutti di vivere? Comprare qual-

che aereo da guerra in meno? È una questione di giustizia e di civiltà.

Ogni città scelga una piazza,

uniamo le forze.

Salute pubblica e reddito per tutti.

Federazione del Sociale USB



Napoli, sera del 23 ottobre 2020. Manifestazione di massa di protesta contro la chiusura varata da Conte e De Luca. Nel corteo questo striscione sulla salute che denuncia la non erogazione di fondi per utenze, tasse e servizi essenziali

Manovra di bilancio 2021 da 39 miliardi

INVESTIMENTI INSUFFICIENTI PER IL LAVORO, IL SUD E LA SANITÀ

Il divieto di licenziamento deve essere permanente e la cassa integrazione a salario pieno. No all'assegno unico per le famiglie dei ricchi

Il 18 ottobre il Consiglio dei ministri ha approvato la bozza di Legge di bilancio per il 2021 e di bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023. Una manovra da circa 39 miliardi, di cui 15 in anticipo dal *Recovery fund* europeo e 24 da finanziare in deficit, che il ministro dell'Economia Gualtieri ha definito "mai così espansiva nella storia del Paese", annunciando che gli investimenti pubblici passeranno dal 2,3% del Prodotto interno lordo del 2019 al 4% nel 2021. A supporto del loro ottimismo nel presentarla, Conte e Gualtieri hanno citato la forte ripresa del Pil nel terzo trimestre, cresciuto del 13,6%, ciò che fa loro sperare che il crollo del Pil 2020 dovuto alla pandemia si fermerà al -9%, o nello scenario peggiore al -10,5%. Ma la seconda ondata del virus ormai già in atto e il calo dei consumi elettrici ad ottobre, crollati del 6,7%, prefigurano una nuova brusca frenata dell'economia, e del resto il Fondo monetario internazionale prevede quest'anno per l'Italia un calo del Pil del 10,6%, con una crescita del rapporto debito/Pil al 161,8% (contro il 158% del governo), e una crescita della disoccupazione all'11%, inferiore solo a Spagna (16,8%) e Grecia (19%).

La proroga della cig Covid

Dello scenario straordinario in cui viene varata questa manovra fa quindi strettamente parte la pandemia con le sue drammatiche conseguenze sulla situazione economica e sociale, a cominciare dal problema esplosivo del blocco dei licenziamenti che sta scadendo e dalla necessità di prorogare la cassa integrazione per sostenere l'occupazione nei settori in crisi: problemi di cui si dovrà occupare il nuovo decreto anticovid previsto per novembre, il quarto dall'inizio della pandemia. Intanto la manovra stanziava 5 miliardi per prorogare la cassa integrazione Covid (di cui però solo 3,5 sono effettivamente aggiuntivi a quelli già stanziati in precedenza). Le erogazioni saranno legate alla perdita di fatturato: nessun contributo dalle aziende per perdite oltre il 20% nei primi tre trimestri 2020 e 2021; sotto il 20% pagheranno il 9%, e il 18% se non hanno perso nulla. I sindacati chiedono altre 18 settimane di proroga della cig, fino a marzo, mentre la ministra del Lavoro Catalfo non vorrebbe andare oltre le 10 settimane.

No alla fine del blocco dei licenziamenti

Quanto ai licenziamenti il divieto si esaurisce tra novembre e il 31 dicembre, quindi sono già praticamente in atto. Il governo non lo vorrebbe prolungare oltre il 31 gennaio, alla scadenza dello stato di emergenza, mentre i sindacati chiedono che resti in vigore per tutta la durata della cig, cioè fino a marzo. Per il governo il divie-

to di licenziamento resterebbe in vigore solo per le aziende che utilizzano la cig Covid. Per la fine del blocco dei licenziamenti premono fortemente gli industriali, con Bonomi che tuona: "Il blocco dei licenziamenti è anche il blocco delle assunzioni. L'Italia è l'unico paese ad aver adottato questo provvedimento".

Ma anche la ministra M5S Catalfo ormai sostiene apertamente lo sblocco dei licenziamenti: "Solo nel caso in cui si utilizza la cassa Covid ha senso che ci sia un blocco", ha detto parlando all'assemblea dei giovani imprenditori di Confindustria. Lo stesso ha fatto anche il ministro dello Sviluppo economico, il M5S Patuanelli, escludendo una nuova proroga del blocco generalizzato dei licenziamenti, tanto che è stato preso subito in parola dal vicepresidente di Confindustria per le relazioni industriali, Maurizio Stirpe, che parlando alla stessa assemblea ha sottolineato: "Ci aspettiamo che alla parole di Patuanelli sui licenziamenti seguano i fatti. Il divieto di licenziare infatti era stato detto essere una misura emergenziale".



Mega scritta di protesta lungo il percorso del Giro d'Italia 2020 il 22 ottobre per impedire la chiusura dell'ospedale Morelli di Sondalo (Sondrio) e ripristinare i reparti chiusi perché in Lombardia si continua a tagliare la sanità pubblica nonostante l'emergenza covid

La cosa più preoccupante è che anche le segreterie sindacali di Cgil, Cisl e Uil sembrano rassegnarsi a questa logica e a cedere alle pressioni convergenti di governo e padronato, limitandosi a chiedere una proroga di qualche mese sperando che nel frattempo la pandemia finisca, o che almeno arrivi la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro promessa da Catalfo a togliere loro le castagne dal fuoco. Il segretario della Uilm, Rocco Palombella, è arrivato ad offrire agli industriali la rinuncia agli aumenti salariali in cambio del blocco dei licenziamenti.

Noi invece non abbiamo cambiato posizione: i licenziamenti vanno bloccati permanentemente, senza scadenza, e la cassa integrazione va utilizzata fin che serve e deve essere a salario pieno. Inoltre è inaccettabile, in quanto odiosamente ricattatorio, qualsiasi scambio tra rinnovo dei contratti e occupazione. La pandemia è un frutto avvelenato del marcio capitalismo: che la paghino i capitalisti, non i lavoratori!

Forti aiuti pubblici alle aziende

Tanto più che anche questa manovra di bilancio straor-

dinaria non lesina gli aiuti alle aziende. E non ci riferiamo a quelli, doverosi, per le piccole e medie imprese colpite dalla crisi pandemica, come il fondo di 4 miliardi per i settori del turismo, ristorazione, fiere e congressi, la moratoria dei muti in scadenza il 31 gennaio, il blocco fino al 31 dicembre di tutte le cartelle esattoriali già scadute il 15 ottobre e di tutti i provvedimenti esecutivi. Ci riferiamo soprattutto al nuovo pacchetto da 31 miliardi nei prossimi tre anni (13 nel 2021 e 9 per i due anni successivi) per la riconferma triennale del piano industria 4.0, con i crediti di imposta dal 6 al 40% per i beni strumentali, per la ricerca e sviluppo, per l'innovazione digitale e per la formazione; e per il rifinanziamento della Nuova Sabatini, che offre prestiti agevolati per acquisto macchinari e garanzia statale sugli interessi. Ma anche agli 1,5 miliardi per l'internazionalizzazione delle imprese e ai sostegni statali alla ricapitalizzazione delle società private. E bisognerebbe aggiungere anche il nuovo rinvio della plastic tax e della sugar tax, per ringraziarsi gli industriali degli imballaggi e alimentari,

fortemente voluto e strappato dai renziani di Italia Viva con la minaccia di non firmare il documento di sintesi della manovra da inviare a Bruxelles.

Decontribuzione giovani e contratti a termine

Per il sostegno al lavoro - se si escludono i 5 miliardi per la proroga della cig Covid - impropriamente conteggiati in questa voce - la manovra stanziava invece solo 600 milioni per coprire l'azzeramento per tre anni dei contributi per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani sotto i 35 anni o per la trasformazione di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato. Il governo spera con questo di creare 100 mila assunzioni di giovani all'anno.

Si pensa anche a prorogare di nuovo i contratti a termine in deroga al decreto dignità: secondo l'Istat tra i 530 mila occupati in meno tra marzo e giugno ben il 65% erano con contratto a termine. E di questi solo 26 mila posti sono stati recuperati in estate. A dimostrazione che si tratta palesemente di un provvedimento ad esclusivo vantaggio delle aziende, che con la scusa della pandemia possono continuare a sfruttare lavoro precario invece



Bologna. Manifestazione degli alimentaristi per il rinnovo del contratto

di mettersi in regola assumendo a tempo indeterminato. Per noi i contratti a termine vanno invece completamente aboliti, il lavoro deve essere sempre a tempo indeterminato, pienamente retribuito e sindacalmente tutelato.

Un pannicello caldo per il dramma del Sud

Per il Mezzogiorno lo stanziamento è di 4,8 miliardi per il 2021, per prorogare a tutto l'anno prossimo il taglio del 30% dei contributi previdenziali

e assistenziali per le assunzioni al Sud già concesso nel decreto Agosto e in vigore da ottobre a fine anno. Vale per circa 3,5 milioni di contratti, anche a termine, delle regioni del Sud e dell'Umbria, esclusi i settori agricolo e domestico. Anche qui, come per la decontribuzione per i giovani, si tratta di misure che vengono spacciate per sostegno all'occupazione, ma in realtà il sostegno è alle aziende, ed è di breve respiro perché come l'esperienza insegna le assunzioni cessano e le aziende ricominciano a licenziare appena cessano le agevolazioni. Si tratta comunque di un pannicello caldo, assolutamente ben lungi da poter imprimere quella svolta che serve veramente al Meridione per colmare il suo storico divario sociale, economico e di sviluppo con il resto d'Italia.

Sanità ancora con poche risorse e senza un piano

Alla Sanità la manovra riserverà circa 4 miliardi per il 2021 che - ha sottolineato Gualtieri per giustificare il non ricorso ai soldi del Mes chiesto unanimemente da sindacati e Confindustria - si vanno ad aggiungere agli 8 già stanziati con i decreti anticovid e a cui ne seguiranno

altri 6 dal Recovery plan. Ma il ministro dell'Economia "dimentica" che negli ultimi 10 anni sono ben 37 i miliardi tagliati al sistema sanitario nazionale. In ogni caso di questi 4 miliardi solo 1 è destinato a rifinanziare quest'ultimo, il grosso del resto va a coprire l'assunzione di 30 mila tra medici e infermieri, ma solo con contratti a termine legati alla durata dell'emergenza, e un fondo per i vaccini ed altre necessità anticovid. Solo una minima parte residua è destinata al rinnovo dei contratti della sanità pubblica.

È sotto gli occhi di tutti la totale impreparazione in cui è stato lasciato ad affrontare la già prevista seconda ondata autunnale della pandemia il nostro servizio sanitario pubblico, nonostante i tre-quattro mesi di tregua a disposizione del governo, delle Regioni e degli Enti locali per approntare le necessarie difese. Non sono stati spesi neanche la maggior parte dei soldi stanziati dai tre decreti anticovid, e non si intravede ancora, neanche in questa manovra, uno straccio di piano per dare la necessaria svolta alla sanità pubblica.

Riforma fiscale e assegno unico per i figli

Sono iscritti a bilancio anche 8 miliardi complessivi per la riforma fiscale, che però partirà solo dal 1° gennaio 2022. Il governo parla di ridisegnare le aliquote per alleggerire le fasce medio-basse; ma senza aumentare la progressività che è stata molto ridotta negli anni dai vari governi di destra e di "centro-sinistra". Due di questi miliardi serviranno a rendere strutturale la riduzione del cuneo fiscale di 100 euro per i redditi tra 28 mila e 40 mila euro.

Da luglio 2021 dovrebbe partire inoltre l'assegno unico per i figli a carico, già votato da un ramo del parlamento, per una spesa di 6 miliardi, di cui 3 nel 2021. Si tratta di un assegno universale di 50 o 100 euro per ogni figlio, dal settimo mese di gravidanza a 21 anni, più una cifra variabile per portare il totale a 200-220 euro, legata al reddito familiare Isee e accessibile a lavoratori dipendenti, autonomi e incapienti.

La cosa più assurda, e da respingere al pari dei finanziamenti pubblici alle scuole private e confessionali, è che una

parte dell'assegno, quella universale, verrà percepita anche dalle famiglie ricche, mentre quei soldi potrebbero essere destinati a chi ne ha veramente bisogno. In tempi in cui sarebbe più necessaria che mai una patrimoniale proporzionale alla ricchezza posseduta per sostenere il paese prostrato dalla pandemia, si pensa invece di regalare soldi ai ricchi! Ma è nella logica di chi questa misura l'ha fortemente voluta, IV di Renzi, la stessa logica elettorale ruffiana del bonus di 500 euro a tutti i giovani, anche benestanti. Oltretutto, siccome le risorse per coprirlo saranno trovate con la cancellazione delle detrazioni fiscali, degli assegni e di altri bonus familiari attualmente in vigore, si corre il rischio che quasi il 30% degli interessati ci rimettano, come ha avvertito un dettagliato allarme lanciato dall'Istat.

I soldi pubblici non devono andare ai privati

In conclusione, anche questa manovra di bilancio, come le altre manovre dall'inizio della pandemia, chiama investimenti per il lavoro, l'occupazione, i giovani, il Sud, quelli che in realtà continuano ad essere finanziamenti pubblici alle imprese private "affinché li investano per aumentare i posti di lavoro e portare il lavoro al Sud". Un flusso di miliardi pubblici che il più delle volte va ad ingrassare capitalisti senza scrupoli, profittatori e mafiosi senza creare un solo posto di lavoro stabile, mentre dovrebbe essere gestito direttamente dallo Stato, attraverso una programmazione pianificata di progetti e interventi di risanamento e sviluppo, per il Mezzogiorno, la sanità, la scuola, la messa in sicurezza del territorio, e così via.

È l'unico modo possibile per creare lavoro stabile e utilizzare le risorse pubbliche, comprese quelle che verranno da *Recovery plan*, per il benessere esclusivo dei lavoratori e delle masse popolari e per assicurare il futuro ai giovani.

Intanto noi rivendichiamo urgentemente il blocco permanente dei licenziamenti, la cassa integrazione a salario pieno per i lavoratori che si ammalano di Covid e 1.200 euro al mese a coloro che sono senza reddito e senza ammortizzatori.



IL LAVORO
PRIMA
DI
TUTTO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it

 **il bolscevico** www.pml.i.it

Estratti della domanda di ammissione al PMLI del giovane operaio Martino a Isola d'Ischia

"IL PMLI È L'UNICO PARTITO CHE RISPPECCHIA GLI INSEGNAMENTI DEI CINQUE MAESTRI"

"Mi impegno a diffondere le idee del Partito soprattutto tra i giovani"

Il PMLI si rafforza a Ischia

Con l'ingresso nel PMLI del compagno Martino, un giovane operaio, di cui pubblichiamo qui di seguito estratti della sua domanda di ammissione, il Partito si è rafforzato all'isola d'Ischia. Ora ci sono le condizioni per creare la prima Cellula del Partito nell'Isola. Un evento per tutto il Partito grazie al lavoro perseverante marxista-leninista del compagno Gianni Vuoso che in 16 anni della sua militanza non ha badato a sacrifici per raggiungere questo risultato politico-organizzativo.

Il compagno Martino ha quindi un modello concreto di militante marxista-leninista cui ispirarsi nello studio, nell'azione, nella tenacia e nel lavoro di fronte unito marxisti-leninisti. In particolare deve prestare un'attenta cura all'approfondimento del suo essere marxista-leninista.

Un caloroso e fraterno benvenuto nel PMLI, caro compagno Martino. Che tu sia un esempio per tutti noi e per i giovani operai anticapitalisti e rivoluzionari immigrati e non dell'isola d'Ischia.

Sono di origine familiare operaia. In precedenza non ho fatto parte di alcun

partito politico. Sono stato attratto al PMLI dal lavoro dell'Organizzazione isola

d'Ischia. Reputo il PMLI come il Partito più concreto e più

in linea con gli ideali marxisti-leninisti presente in Italia, e anche l'unico che rispecchia gli insegnamenti dei cinque Maestri. Accetto a pieno il Programma e lo Statuto del Partito, nonché la sua teoria costituita dal marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Essendo, da quando risiedo in Italia, simpatizzante del Partito e partecipando a varie iniziative ritengo sia giusto far parte ufficialmente del PMLI. Mi impegno a diffondere le idee del Partito soprattutto fra i giovani.

Non accetto i partiti PRC, PCI, PC PCL e gli altri partiti, gruppi e movimenti italiani che si dichiarano comunisti ritenendoli revisionisti e non capaci di accettare l'idea dei cinque Maestri.



NELLA VICINA ALBEROBELLO (BARI)

Prima uscita tra le masse dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

Volantinaggio e raccolta firme sulla petizione "Riconquistiamo il diritto alla salute"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

Primo volantinaggio dell'Organizzazione di Putignano (Bari) del PMLI, che si è impegnata anche nella raccolta di firme sulla petizione "Riconquistiamo il diritto alla salute". Si può dire che come inizio è andato bene. Il luogo scelto è

stato Alberobello, famoso comune turistico vicino a Putignano.

Essendo la prima esperienza abbiamo cercato di studiare il metodo più efficace nel porgere i volantini e nel chiedere le firme dato che ci potevano essere delle diffidenze verso un partito dichiaratamente comunista come il PMLI e visto che storicamente ad Alberobello i partiti di "centro-destra"

hanno sempre raccolto molto.

L'approccio è stato quindi di chiedere direttamente ai passanti cosa ne pensavano della sanità e il dialogo è venuto da sé. Ci hanno risposto di essere stanchi, che è diventato tutto più difficile, in particolare per gli anziani. Ci hanno raccontato anche vicende personali di malasanità. E a quel punto è diventato più facile proporre di

firmare la petizione e presentare il nostro Partito e le sue battaglie. Nonostante le prime iniziali reticenze siamo riusciti a far capire che facevamo una cosa importante e giusta per le masse popolari. Abbiamo anche compreso che dipende da noi sapere farsi ascoltare e dare fiducia e sicurezza.

Per noi è dunque stata un'esperienza meravigliosa e una bel-

la conquista. I dubbi dei limiti personali, sono passati appena si è iniziato ad ascoltare le masse popolari che spiegavano i loro problemi e ci davano fiducia. Ma uno dei momenti più emozionanti è stata la telefonata del compagno Scuderi, Segretario generale del PMLI, un'emozione indescrivibile che ci ha dato forza e coraggio come nessuno mai. Ci ha fatto ve-

nire ancora più voglia di far parte e di lottare per e con il PMLI, e per questo lo ringraziamo tantissimo.

Ormai il seme è stato piantato e sappiamo che crescerà sano e forte e che nel futuro prossimo porterà dei buoni frutti.

Viva il PMLI, Viva il Segretario generale Giovanni Scuderi, Viva tutti i compagni che lottano per la rivoluzione!

Lettere

ilbolscevico@pmlI.it - Fax 0556123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Mao vero continuatore e interprete del marxismo-leninismo ci dà indicazioni preziosissime, necessarie e attualissime per i marxisti-leninisti di oggi

Come ogni testo pubblicato da "Il Bolscevico" è importante quello di Mao sui marxisti-leninisti, posto in prima pagina nel n. 35, esso ha un'importanza cruciale: si tratta di un'esortazione-indicazione fondamentale del Maestro Mao. È un testo del 1957, anno particolarmente creativo sul piano teorico per Mao, che in quell'anno scrive anche, tra l'altro, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in senso al popolo" (27 febbraio 1957, discorso all'XI sessione allargata della Conferenza suprema dello Stato, pubblicato dal Comitato centrale del nostro Partito nel 1998, per celebrare il 105° Anniversario della nascita di Mao; si tratta di una

delle cinque opere fondamentali marxiste-leniniste necessarie per trasformare il mondo e noi stessi).

Ma vediamo un po' che anno era, questo 1957:

1) prima di tutto l'anno precedente era stato quello della dichiarazione di revisionismo da parte di Krusciov al CC del PCUS, nel quale aveva rinunciato alla lezione di Stalin contro il revisionismo nell'URSS, in Cina, ma anche in tutta Europa. Ciò è chiaramente espresso quando Mao, a metà novembre 1956 parla delle "due spade, l'una è Lenin, l'altra Stalin"; di cui la seconda, appunto Stalin è stata abbandonata dai russi, come anche praticamente, Lenin: "Il rapporto di Krusciov al XX Congresso dice che è possibile ottenere il potere politico attraverso la via parlamentare, vale a dire che non è più necessario per gli altri paesi seguire l'esempio della Rivoluzione d'Ottobre. Una volta aperta questa porta, si è praticamente rigettato il Leninismo" (Discorso alla II sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del PCC, 15 novembre 1956).

Ecco il risorgere, nel testo citato sopra, in esergo al n. 35 del nostro giornale, dell'individualismo e del liberalismo, ecco anche la necessità di condannare tali degenerazioni revisionistiche

sanzionandole ("dovuti provvedimenti e, nei casi più gravi, sanzioni disciplinari"). Ancora, sempre nel 1957 e a proposito di quanto denunciato sopra, afferma Mao: "Certi si credono sapienti per aver letto qualche libro marxista ma le loro letture non penetrano, non mettono radici nel loro spirito, essi non sanno usarle e i loro sentimenti di classe restano immutati. Altri sono pieni di boria: per poco che abbiano letto, si credono qualcuno e si gonfiano d'orgoglio. Ma quando soffia la tempesta la loro posizione si rivela molto differente da quella degli operai e della maggior parte dei contadini lavoratori; essa è vacillante quanto questa è ferma, equivoca quanto questa è netta" (Intervento alla Conferenza nazionale del Partito comunista cinese sul lavoro di propaganda, 12 marzo 1957). Ecco il rischio che è tale soprattutto (ma non solo) per gli intellettuali: quello di aver capito tutto del marxismo-leninismo, di saperlo applicare in ogni frangente, rivelandosi poi però incapaci di comportarsi coerentemente nella lotta politica. Un rischio che si è rivelato drammaticamente tale quando si tratta di scegliere.

2) Gli anni '50 e particolarmente la loro seconda metà era

caratterizzata dalla guerra fredda, dalla corsa allo spazio nella quale l'imperialismo Usa si contrapponeva al revisionismo comunque imperialistico dell'Urss kruscioviana e quindi per l'unica realtà realmente rivoluzionaria, la Repubblica Popolare cinese, si poneva il problema di costruire il socialismo su solide basi, come appunto molto ben esemplificato nel citato testo "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in senso al popolo": "Ma questo cosiddetto sistema bipartitico non è che un mezzo per mantenere la dittatura della borghesia e in nessun caso può salvaguardare la libertà dei lavoratori. Infatti, libertà e democrazia esistono solo in concreto, mai in astratto".

Come si vede, Mao, vero continuatore e interprete del marxismo-leninismo, spiegando come applicare il marxismo-leninismo alla realtà dell'epoca, ci dà indicazioni preziosissime, tanto necessarie quanto attualissime per capire la realtà di oggi.

Eugen Galasso - Firenze

Essere antistalinisti significa essere fortemente anticomunisti

Mi sono reso conto che essere antistalinisti significa essere fortemente anticomunisti. Purtroppo

io ho una storia di quasi 17 anni di adesione al PRC perché sono stato male consigliato. Continuo a stampare settimanalmente "Il Bolscevico" a partire dai primi di gennaio del 2014.

Giancarlo - Padova

Ancora una volta, la chiesa si dimostra essere dalla parte del capitalismo e della borghesia

L'enciclica papale è l'ennesimo tentativo, mal riuscito, di voler dare una spiegazione ai problemi della povertà e della proprietà privata, senza però andare alla radice del problema; il papa auspica una fraternità universale, ma sbaglia bersaglio perché non elimina le classi ma le giustifica pienamente.

Allora in che modo si potrà avere una fraternità universale finché saranno vivi il capitalismo e le classi? Finché si giustificherà la borghesia come essenziale nella società, come si potrà avere l'uguaglianza di tutti? Il problema è che finché ci saranno questi mali nella società, parlo, cioè del capitalismo, della borghesia e della disuguaglianza, mai si raggiungerà la libertà individuale e sociale e, purtroppo, si inculcherà nel popolo che l'idea di Dio servirà a risolvere ogni problema.

Ancora una volta, la chiesa si dimostra essere dalla parte dei potenti e dei più forti, dalla parte del capitalismo e della borghesia. Sono certo che la vera fraternità si possa raggiungere solo seguendo le direttive del comunismo e restituendo ai popoli la libertà che il capitalismo non può certo offrire.

Ema - provincia di Napoli

Richiedete l'opuscolo

n. 17 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pmlI.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164



Comunicato Coordinamento regionale delle Sinistre di Opposizione

IN MOLISE SISTEMA SANITARIO A PEZZI, IL 30 OTTOBRE TUTTE/I AD ISERNIA IN DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA

Il Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (PCI, PCL, PMLI) invita le masse popolari a scendere in piazza per difendere la sanità pubblica e lanciare un chiaro messaggio alla giunta di "centro-destra" del ras Toma: dimissioni!

La misura è colma! Reparti o interi ospedali chiusi, blocco assunzioni, unica regione d'Italia priva di un centro Covid, servizi sanitari sospesi per l'emergenza, assistenza negata, file interminabili per sottoporsi ai tamponi, numeri del contagio in vertiginoso aumento che desta-

no forte preoccupazione vista la ben nota fragilità delle strutture pubbliche, ecc!

Non c'è che dire, le classi dominanti borghesi hanno ormai quasi raggiunto il loro scopo: distruggere totalmente la sanità pubblica in Molise per spianare la strada a sempre nuove, maggiori e lucrose convenzioni con il privato!

L'ultima "novità" in ordine di tempo, è la repentina comparsa in tanti centri regionali di servizi privati mobili che svolgono, a pagamento si capisce, tamponi e test sierologici. Della serie:

"Vedi dei sintomi riconducibili al Covid in tuo figlio? Temi per la sua vita? Che spero e aspetti a fare nel pubblico, il privato è qui al tuo fianco, paga e avrai una risposta a tempo di record". Alla vergogna e alla barbarie del capitalismo non c'è più limite, siamo ormai giunti alla fase del "si salvi chi può", sperando di avere soldi, in primis, e qualche struttura privata a breve distanza da casa!

È lo sbandone totale! Non vi siamo giunti, tuttavia, per caso: dietro il costante smantellamento della sanità pubblica vi è stata

in questi anni un'unica mano, un'unica regia, quella del capitalismo (di "centro-destra" e "centro-sinistra", senza distinzioni), smanioso di mettere le mani su uno degli ultimissimi tesori che il Molise ha da offrire. I milionari fondi a disposizione sulla sanità, appunto, prima voce in capitolo di spesa sul bilancio regionale!

Prima Iorio e Frattura, ora Toma. Nessuno si è fatto scrupoli nel distruggere il pubblico per favorire la vertiginosa crescita del privato che oramai è giunto a divorarsi quasi il 50% del budget sanitario regionale. Il tut-

to sulle spalle di inermi cittadini, specialmente gli anziani: sappiamo bene che nella nostra realtà vivono principalmente over 60 sparsi in tanti piccoli centri e che avrebbero, semmai, bisogno di strutture di prevenzione e cura capillarmente diffuse sul territorio... ma tanto, di cosa parliamo, lor signori han ben altro per la testa! E che dire poi delle donne dell'isernino, private del centro-reparto di senologia o dei tanti altri casi ben noti alle masse popolari!

Per contrastare questo schiocco, per chiedere le dimissioni di

questa giunta incompetente, il Coordinamento delle Sinistre di Opposizione ritiene doveroso aderire alla manifestazione di protesta a difesa di tutti gli ospedali e della sanità pubblica (o di ciò che vi è rimasto) che si terrà ad Isernia il 30 ottobre 2020.

Le molisane e i molisani non possono restare spettatori passivi della distruzione di un servizio essenziale, prima che di un diritto costituzionale, per il vivere civile.

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise
Campobasso, 25 ottobre 2020

I PRECARI DELLA SCUOLA PRESIDIANO LA PREFETTURA DI TARANTO

La decisione di tenere le prove del concorso straordinario in emergenza sanitaria è un pericolo e un danno

□ Dal corrispondente di Taranto

A Taranto le manifestazioni contro il governo riecheggiano in ogni lato, da operai a contadini, da studenti a professori, da disoccupati e precari.

E sono questi ultimi, gli insegnanti precari, che mobilitati da FLC CGIL, CISL Scuola, UIL Scuola RUA, SNALS Confasal e GILDA Unams, il 14 ottobre hanno manifestato davanti alla prefettura, contro la decisione del governo di avviare, in un contesto di emergenza sanitaria, lo svolgimento delle prove del concorso straordinario per i docenti con almeno 36 mesi di servizio e, a seguire, di un maxi concorso ordinario con oltre 500 mila candidati per avere appunto una cattedra.

Una decisione quella del governo miope e inefficace per risolvere i gravi problemi della scuola aggravati dall'emergenza pandemica; a livello occupazionale visto che questi concorsi non produrranno alcun effetto immediato in termini di assunzioni.

Questo concorso infatti si dimostra totalmente inutile e fallimentare, ma soprattutto danneggerà migliaia di insegnanti precari che, pur avendo i famigerati requisiti di tre anni di insegnamento, vedranno sfumare l'occasione di potersi aggiudicare l'agognata cattedra, dato che chi si troverà in



Taranto, 14 ottobre 2020. Presidio di protesta dei precari della scuola sotto la sede della prefettura

situazione di contagio o quarantena sarà escluso dalla partecipazione al concorso senza possibilità di recupero. Inoltre potrebbe trasformarsi in veicolo per allargamento del contagio, poiché non solo gli insegnanti saranno costretti a lunghi spostamenti per recarsi nelle località dove si tengono le prove per la loro classi di concorso, ma poi ci potrebbero essere coloro che per non vedersi sfuggire la possibilità di una stabilizzazione mentiranno sulle loro condizioni di salute.

E analizzando i dati, il numero dei professori che sono in quarantena o in autoisolamento è in costante crescita, dato che sempre più scuole stanno diventando focolai del coronavirus. Sempre più scuole chiudono, licei e tecnici e scuole

elementari.

Inoltre, sul fronte assunzioni si è registrato un vero fallimento delle misure annunciate (circa 24 mila posti assegnati a fronte degli 84 mila previsti) e per quanto riguarda le supplenze continuano i disagi determinati dai ritardi e dagli errori nelle graduatorie.

Il ministro dell'Istruzione Azolina aveva promesso che le cattedre sarebbero state assegnate sin dal primo giorno di scuola, che le lezioni si sarebbero potute svolgere tranquillamente in presenza, che sarebbero stati consegnati nuovi banchi e sedie; niente di tutto ciò è stato realizzato. I banchi sono gli stessi degli anni scorsi e così le sedie. Mancano ancora molti professori e ciò comporta o uno svolgimento molto

inefficace e insufficiente delle lezioni o la totale assenza di didattica.

Oggi più del 30% delle cattedre è occupato da insegnanti precari che operano con professionalità e serietà, rispetto ai quali si è abusato del ricorso al contratto a termine senza mai offrire loro alcuna possibilità di abilitazione o stabilizzazione, ignorando completamente i diritti dei lavoratori.

Alla fine della manifestazione i precari hanno chiesto la stabilizzazione dei docenti con almeno tre anni di servizio, tramite la prova orale e la valutazione dei titoli, la stabilizzazione sul sostegno tramite una prova orale dei docenti specializzati, avvio dei percorsi abilitanti per tutti e in particolare per i docenti con i tre anni di servizio.

Il governatore scarica sugli studenti le mancanze e i ritardi della regione Puglia per contrastare la pandemia

Organizzazioni sindacali e studenti: ritirare l'ordinanza 397

□ Dal corrispondente di Taranto

In Puglia soffia vento di caos e di rabbia, da quando il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, ha firmato un'ordinanza, la 397, che da lunedì 26 ottobre prevede per gli studenti del triennio della scuola superiore di passare dalla didattica in presenza, ossia andando a scuola, alla fallimentare didattica a distanza (DAD) fino al 13 novembre.

Notizia che non è piaciuta a nessuno, solo al neoduce Conte e ai suoi accoliti. Ciò dimostra quando valore i politici borghesi danno agli studenti, un valore che corrisponde a zero. Infatti si accusano i giovani di essere responsabili di ogni cosa, mentre che nel 99% delle volte si tratta di fallimenti dei governanti.

Molte organizzazioni studentesche, tra cui l'FGC (Fronte della Gioventù Comunista) hanno contestato l'ordinanza di Emiliano. FLC CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA, SNALS-CONFASAL e FGU hanno scritto allo stesso presidente di Regione chiedendo l'immediato ritiro dell'ordinanza 397 "tenuto conto che i dati relativi all'andamento dei contagi nella scuola pugliese non sono eccessivamente allarmanti visto che si registrano solo 13 docenti positivi a fronte dei 4 del 24 settembre u.s., tutte le OO.SS. hanno espresso parere fortemente critico verso l'ipotesi di ri-

corso esclusivo alla didattica digitale integrata che alterna lezioni in presenza, figuriamoci poi, rispetto alla didattica a distanza che comporta, di fatto, la sospensione immotivata di tutte le lezioni in presenza amplificando il danno formativo già accumulato lungo tutta la lunga fase del precedente lockdown".

Con questo provvedimento, il governo borghese e reazionario vuole coprire i propri errori nella gestione di questa emergenza sanitaria (essere intervenuto troppo tardi, aver causato enormi danni economici, provocato ulteriore disoccupazione e licenziamenti, sfruttamento e la dittatura sanitaria che ne consegue) anche per rimanere al governo fino alla fine della legislatura prevista di legge fino al 2024.

Insomma si manda a casa gli studenti, perché non si è riusciti a risolvere il problema dei trasporti, insufficienti e affollati, e già al di sotto delle necessità ben prima della pandemia.

Emiliano, in perfetto stile presidenziale, ha stilato questa l'ordinanza senza confrontarsi con il parere di nessuno, agendo come un tiranno e scaricando sugli studenti le mancanze e i ritardi della sua giunta.

Le OO.SS. sindacali e gli studenti chiedono quindi l'abolizione di quest'ordinanza, la numero 397, anche perché ci potrebbero essere serie ripercussioni legali ed istituzionali.

Il duro lavoro dei braccianti agricoli sfruttati e sottopagati

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Putignano del PMLI

Com'è lavorare in campagna? Come vengono trattati i braccianti agricoli?

Solo chi lavora nelle campagne può comprenderlo. Alzarsi presto la mattina e se le campagne sono lontane ancora prima, perché alle 5,30 devi già iniziare sotto gli alberi, i tendoni e nei campi dove trovi il padrone e/o il caporale che ti aspettano sbraitando e minacciando. Per capire com'è una gior-

nata devi essere lì, sotto i tendoni a fare l'acinino, una particolare lavorazione che consiste nella eliminazione, dal grappolo d'uva, degli acini più piccoli, quelli che non sono cresciuti regolarmente come gli altri. Sveglia alle 4 poi ci si incontra per andare nelle campagne. Il tempo di cambiarsi le scarpe e si inizia per sei ore e oltre senza staccare le mani dai grappoli di uva, senza pausa. Solo alcuni padroni portano il caffè e con una mano sorreggi il caffè caldo e con l'altra lavori. Poi il caldo inizia a farsi sentire e stare

sotto i tendoni è insopportabile e l'unica cosa che respiri sono i veleni pompanti sopra l'uva e se non basta spruzzi anche altri veleni che spruzzano nelle campagne vicine.

Il braccante agricolo non deve solo faticare per un salario basso, ma deve anche sopportare la pressione psicologica del padrone che ti vomita addosso parolacce e minacce per ogni minimo errore. E se non c'è lui, ecco il caporale che a volte è peggio. Se ti ribelli sono guai e ripartono le minacce con la tipica frase "se non ti sta

bene, quella è la strada e se lavori devi dire grazie e stare zitto".

Di regola ci dovrebbero essere i controlli ma non è così, se lavori a nero devi avere gli occhi aperti, pronto a scappare se arriva qualche controllo.

Ecco alcuni problemi del braccante agricolo che lavora in nero e con il salario basso. Alcuni padroni ti dicono "se vuoi che ti assicuro devo darti meno soldi perché le tasse sono tante", e spesso i lavoratori devono pagarsi sia la benzina che la visita medica.

Scarica lo Speciale de "Il Bolscevico" n. 30 sulla Commemorazione di Mao



<http://www.pml.i.it/ilbolscevico/pdf/2020n302409.pdf>

In contemporanea con altre 57 piazze d'Italia, si chiede di approvare subito la legge Zan

CENTINAIA IN PIAZZA CONTRO L'OMOTRANSFOBIA A CATANIA

Presente il PMLI che interviene, con Schembri, all'assemblea di piazza

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 17 ottobre, in piazza Stesicoro, l'Arcigay Catania e All Out hanno dato vita a un combattivo e partecipato presidio unitario e a un flash mob, contro l'omotransfobia.

«La città di Catania sta riscoprendo pian piano la presenza di un comitato che lotta per i diritti umani e con coraggio e determinazione tende a informare» ha detto Vera Navarra, vicepresidente di Arcigay Catania, che ha aggiunto tra l'altro: «la legge Zan non può essere una panacea per tutti i mali, ma può essere il miglior punto d'inizio... Due cose nella legge sono fondamentali: l'istituzione di una strategia nazionale per il contrasto alle discriminazioni, che agisce evidentemente sulla cultura del paese e lo stanziamento di fondi per la costruzione di una serie di centri antidiscriminazione a tutela delle vittime».

Diverse centinaia i partecipanti con tanti giovani e meno giovani. Molte le adesioni di associazioni e partiti che hanno condiviso la lotta all'omo-

transfobia. In contemporanea con altri 57 piazze d'Italia che hanno condiviso l'iniziativa con la parola d'ordine «Dalla parte dei diritti: fermiamo l'omotransfobia e la misoginia» la mobilitazione nasce a sostegno della legge Zan che rimane ancora in attesa. Solo l'ultimo dei tanti ostacoli della cultura borghese reazionaria e patriarcale e anche di una chiesa miope che si oppongono a questa legge.

Nell'assemblea di piazza tanti gli interventi a favore della legge Zan con un'approvazione senza modifiche da parte dei giovani dell'Arcigay e delle associazioni femministe contro la violenza sulle donne e di genere. È intervenuta anche una religiosa a favore delle unioni e delle famiglie di fatto. Sono poi seguiti gli interventi di Giovanni Calogero dell'Arcigay nazionale, di Giacomo Rota della CGIL Catania, di Domenico Cosentino del PRC. Il PD ha dato l'adesione al presidio condividendo la proposta di legge Zan. Tanti gli interventi per una legge contro le violenze e per i diritti degli LGBT+. All Out ha lanciato una petizione-ap-



Catania, 17 ottobre 2020. Piazza Stesicoro. Sesto Schembri interviene, a nome della Cellula "Stalin" della provincia di Catania, portando la solidarietà del PMLI al movimento LGBT+ (dal sito Arcigay di Catania)

pello: «Fermiamo l'omotransfobia e la misoginia in Italia. Donne e persone LGBT+ devono essere protette da discriminazione e violenze. Non si può più rinviare, serve una legge efficace ora! Violenze e discriminazione verso le persone LGBT+ e le donne sono una realtà nel nostro Paese...

Dopo tanti fallimenti nell'approvare leggi su questi temi è ora che l'Italia faccia la sua parte nel contrasto a discriminazioni e violenze fondate sul sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere. Non si può più aspettare».

Questa campagna è stata promossa da Agedo, Ali d'a-

quila-persone cristiane LGBT, All Out, Arcigay, Arci, Associazione culturale marxista, Cammini di Speranza, associazione nazionale persone LGBT+ cristiane, Differenza Lesbica Roma, Diversity, EDGE-Excellence and Diversity by GLBT Executives, Gay Center, Giosef Italy, I sentinelli di Milano, neg.zone, Noi Siamo Chiesa, Polis Aperta, Progetto Giovani Cristiani LGBT, Ra.Ne, Rete Genitori Rainbow, Rete Studenti Medi, Salento Pride, 6000 Sardine, UAAR-Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti e UDU-Unione degli Universitari e ha già raccolto oltre 70 mila firme.

Il PMLI ha aderito al presidio tramite la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, con spirito unitario e di lotta. Il Partito fa sue le battaglie del movimento LGBT+. I compagni portavano la gloriosa bandiera del PMLI, dell'uguaglianza, del socialismo, e i manifesti con la parola d'ordine «Contro la violenza sulle donne e di genere, sulle soggettività LGBT+, sui corpi, i territori e gli animali. Per aborto libero, sicuro e gratuito, contro il capitalismo

che genera il maschilismo, la famiglia borghese e patriarcale, il femminicidio, gli stupri... Estendere i diritti del matrimonio alle unioni civili e alle famiglie di fatto, diritto di matrimonio per le coppie LGBT+ contro il governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista per conquistare il socialismo e il potere politico».

Il compagno Sesto Schembri, a nome della Cellula "Stalin", ha espresso la solidarietà del PMLI al movimento LGBT+, sostenendo le lotte per l'approvazione delle leggi per diritti e uguaglianze, contro violenze e discriminazioni. Che ben vengano le leggi contro le violenze, ha detto, ma non è con una legge che ci libera della paura di amare liberamente ma bisogna cambiare e lottare contro un sistema economico e politico fondato sul profitto e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo che ha bisogno di una sovrastruttura patriarcale e culturale al suo servizio, con tutte le conseguenze che viviamo in una società divisa in classi. L'alternativa sta nel socialismo.

REGGIO CALABRIA

Combattere la nuova giunta comunale di "centro-sinistra" guidata dall'imbroglione Falcomatà

Entrano in giunta la destra Rosanna Scopelliti e vecchi indagati

□ Dal corrispondente della provincia di Reggio Calabria e della Calabria

Sabato 24 ottobre alle ore 11.00, il sindaco Pd Giuseppe Falcomatà, riconfermato alle ultime elezioni amministrative di Reggio Calabria, ha presentato sul Lungomare della città la "nuova" giunta di "centro-sinistra", chiamata al riscatto dopo sei anni di politiche fallimentari.

In osservanza delle disposizioni anti-covid - per non creare assembramenti - alla cerimonia hanno partecipato i soli addetti ai lavori senza presenza di pubblico.

«Buongiorno a tutti, il grande giorno finalmente è arrivato», ha esordito con tono sprezzante l'imbroglione Falcomatà di fronte a microfoni e telecamere.

Subito dopo, appellandosi ai valori della Costituzione borghese del '48 (ormai carta straccia) ha esortato i futuri assessori comunali ad accettare le deleghe con «onore, disciplina e spirito di servizio».

La prima ad essere nominata è stata la "socialista" Irene Vittoria Calabrò, riconfermata alle Finanze.

A seguire l'architetta Mariangela Cama, sponsorizzata da Mimmeto Battaglia (ex

consigliere regionale del Pd) che continuerà ad occuparsi dell'Urbanistica.

Tra le "new entry" esterne troviamo Rosanna Scopelliti, figlia del giudice Antonino Scopelliti assassinato dalla 'ndrangheta nel 1991. Eletta deputata nel 2013 grazie all'appoggio dell'ex governatore della Calabria nonché ex sindaco di Reggio, il fascista Giuseppe Scopelliti che le ha riservato il secondo posto nella lista dell'allora Pdl per garantirle una poltrona sicura in parlamento, Rosanna Scopelliti avrà deleghe alla Cultura, Legalità, Turismo, Scuola e Università.

Giuseppina Palmenta candidata con la lista S'Intesi e da sempre vicina a Falcomatà sostituirà allo sport Giovanni Latella meglio conosciuto in città come «Ti mangiu u cori», un'espressione dialettale intimidatoria di chiaro stampo 'ndrangheta usata proprio dall'ex assessore nei confronti di un lavoratore Avr che protestava davanti al comune per gli stipendi arretrati non pagati.

Un altro fedelissimo nominato ai Lavori Pubblici è Giovanni Muraca indagato nell'inchiesta «Helios» e sotto processo insieme allo stesso

primo cittadino per la nota vicenda «Miramare».

Sempre tra gli indagati, Rocco Albanese avrà deleghe alle Politiche abitative, Manutenzioni, Dismissione e Valorizzazione del Patrimonio Protezione Civile.

Restano fuori dall'esecutivo, Antonino Castorina, Giuseppe Marino e Armando Neri.

Con tutta probabilità andranno a spartirsi importanti incarichi al consiglio Metropolitan della città, un luogo senz'altro più «tranquillo» rispetto palazzo San Giorgio.

L'ex presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino sarà invece assessore al Welfare e alle Politiche della Famiglia, mentre l'importante assessorato dell'Ambiente andrà a Paolo Brunetti «premiato per le competenze dimostrate nella gestione dei servizi idrici» nonostante la perenne mancanza di acqua potabile in alcuni quartieri.

Resta ancora vacante il posto di vicesindaco della città anche perché trattandosi di un incarico molto scomodo a causa dell'incertezza sulla sentenza del processo «Miramare», sarà complicato trovare nell'immediato qualcuno disposto

ad accettarlo senza riserve.

Dopo il rifiuto del professore «Mediterraneo» Francesco Manganaro per imprecisati impegni pregressi, nelle ultime ore sta circolando il nome di Antonino Perna attualmente presidente del Parco Ecolandia ma con all'attivo già diverse esperienze amministrative.

Insomma, la «nuova» giunta di «centro-sinistra» altro non è che la solita vecchia accozzaglia di politicanti borghesi al servizio del regime capitalista e neofascista.

Questi loschi individui espressione dei «poteri forti», del clientelismo e delle perverse logiche spartitorie non hanno nulla a che fare con le masse popolari e il proletariato, pertanto non potranno mai curarne gli interessi. Il grave stato di degrado e povertà in cui versano i quartieri popolari e le periferie parla da sé.

Noi marxisti-leninisti continueremo a combattere strenuamente l'amministrazione Falcomatà senza dare alcun credito alla cosiddetta «opposizione» innescando la lotta di classe al di fuori delle corrotte istituzioni borghesi, per il lavoro, lo sviluppo e l'industrializzazione di Reggio Calabria e fare maturare le condizioni

oggettive per realizzare l'importante obiettivo strategico delle istituzioni rappresentati-

ve delle masse astensioniste e fautori del socialismo: Assemblee e Comitati popolari.

COSA FARE PER ENTRARE NEL PMLI

Secondo l'art. 12 dello Statuto, per essere membro del PMLI occorre accettare il Programma e lo Statuto del Partito, **militare e lavorare attivamente in una istanza del Partito, **applicare** le direttive del Partito e **versare** regolarmente le quote mensili, le quali ammontano: lavoratori euro 12,00; disoccupati e casalinghe euro 1,50; pensionati sociali e studenti euro 3,00.**

Lo stesso articolo dello Statuto specifica che «può essere membro del Partito qualunque elemento avanzato del proletariato industriale e agricolo, qualunque elemento avanzato dei contadini poveri e qualunque sincero rivoluzionario sulle posizioni della classe operaia... Non può essere membro del Partito chi sfrutta lavoro altrui, chi ha e professa una religione o una filosofia non marxista».

Oltre a ciò occorre **accettare** la linea elettorale astensionista del Partito.

L'ingresso al PMLI avviene dopo l'accettazione della domanda di ammissione il cui modulo va richiesto al Partito.



Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

RIUNIONE DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DELL'AREA "RICONQUISTIAMO TUTTO!" (RT! SAC) DELLA FILCTEM-CGIL

Occorre un fronte unito con altre realtà sindacali per respingere gli attacchi padronali e governativi

Venerdì 16 ottobre si è tenuta la riunione del Coordinamento Nazionale dell'Area "Riconquistiamo tutto!" (RT! SAC) della Filctem-Cgil, presso la sala di INA struttura congressuale di Mosciano Sant'Angelo (Tera- mo). Alla riunione hanno partecipato circa 25 compagne e compagni afferenti all'Area (sia in presenza che in videoconferenza) di varie regioni d'Italia: Abruzzo, Campania, Lazio, Piemonte, Toscana e Veneto. All'ordine del giorno la situazione politica sindacale e il rinnovo dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL).

I lavori si sono aperti con la relazione introduttiva di uno dei Coordinatori nazionali che, partendo dalla situazione sanitaria attuale, ha esposto le problematiche legate al mondo del lavoro auspicando che, a fronte di una pratica sindacale non corretta da parte della dirigenza maggioritaria della CGIL, si possa avere la capacità come lavoratori attivi di rimettere tutto in discussione.

Alla relazione sono seguiti gli interventi, alcuni dei quali significativi. Stimolato dal Coordinatore sono intervenuti, partendo da una disamina dell'iter del

rinnovo del CCNL delle Lavanderie Industriali; proseguendo con un'analisi della situazione politica e sindacale e concludendo con l'esortazione alle compagne e ai compagni a fare fronte unito anche con altre realtà sindacali per respingere gli attacchi padronali e governativi.

Finiti gli interventi si è passati alle conclusioni, tenute dalla Coordinatrice nazionale di RT! SAC che, oltre a esortare le lavoratrici e i lavoratori alla lotta, ha fatto intendere che più che un fronte unito sia necessario costruire un'idea di Area sen-

za per questo autoproclamarsi avanguardia.

Si è poi svolto un pranzo fraterno presso un ristorante del luogo, che è stata una ulteriore occasione per continuare ad approfondire i temi del lavoro e della vita con i compagni. Una giornata interessante sotto molti punti di vista, che ha ripagato l'impegno economico e di tempo messo a disposizione per parteciparvi.

W la classe operaia! Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute coincidano perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico"

ABBIAMO MOLTO LAVORATO PER FAR CAPIRE IL VALORE DELL'ASTENSIONISMO ELETTORALE A EBOLI

Mi sento chiamato in causa per l'articolo de "Il Bolscevico" n. 35 sul neo eletto sindaco di Eboli, mia città, indagato per corruzione e abuso d'ufficio.

Durante queste elezioni amministrative, abbiamo tanto lavorato per inculcare negli ebolitani, miei compaesani, il valore dell'astensionismo, valore propugnato dal nostro amato Partito, astensionismo che avrebbe impedito ai soliti borghesi e corrotti di governare e prendere in giro la popolazione e opprimerla a oltranza.

Purtroppo la nostra battaglia non ha sortito gli effetti desiderati, ma almeno gli ebolitani hanno potuto constatare che per l'ennesima volta, il PMLI aveva detto la verità. Ora si sono ritrovati ad aver dato il voto a un sindaco che non ha fatto nemmeno in tempo ad insediarsi, che ha dovuto fare i conti con la giustizia.

Finché non si capirà che bisogna mettere in pratica gli insegnamenti del Partito dettati

dai Maestri, e quindi lavorare per la costruzione del socialismo, non si potrà mai avere la libertà dalla borghesia che produce soltanto corruzione e oppressione delle masse.

Spero che i miei compaesani abbiano imparato la lezione e che per l'avvenire ascoltino le indicazioni del Partito marxista-leninista. Inoltre il sindaco di Eboli è un seguace di De Luca, attuale dittatore della Campania che vorrà chiudere tutto, limitando la libertà del popolo campano. Altra mossa subdola del potere costituito che arriva anche a togliere la libertà di movimento oltre che di pensiero, mascherando tutto dietro la scusa del Covid. Il progetto sanitario è stato ampiamente spiegato dal nostro Partito, tutto il resto è falsità. Lo ripeto ancora una volta, il vero virus si chiama capitalismo: il socialismo è la cura.

Con affetto, e con un pensiero in questo momento così drammatico per la Campania.

Emma - Eboli (Salerno)

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Ma quale sarebbe la manovra espansiva? Le amnesie del ministro Gualtieri

di Federico Giusti del Sindacato di base Pisa

Industria 4.0 è determinante per le sorti dell'industria italiana, a dirlo il ministro dell'Economia Gualtieri. Nonostante i contagi per il governo non cambiano i numeri e le previsioni del Programma di finanza pubblica, si annuncia una manovra di bilancio "espansiva", vedremo presto a quali settori andranno i soldi, chi ne beneficerà e quanti invece saranno tagliati fuori.

La scommessa del governo è quella di contenere i contagi che invece sono in costante e continuo aumento, i luoghi di lavoro sono sempre meno sicuri come dimostrano i dati Inail,

le politiche fiscali continuano a essere affrontate in maniera sbagliata, non si guarda alla ripresa della domanda che resta determinante per le sorti dell'economia.

Le misure da intraprendere non dovranno tuttavia gravare sulla Finanza pubblica e sulle regole dell'austerità, Gualtieri raccoglie la raccomandazione della Ue. Le scommesse sono molteplici, intanto poco si sta facendo per la ripresa della domanda che presuppone interventi statali dell'economia e investimenti pubblici con atti di indirizzo e di controllo ben definiti.

Come sarà possibile ad esempio rilanciare la formazio-

ne e la ricerca? Saranno rimossi i numeri chiusi alle facoltà universitarie che oggi sono tra le cause della carenza di infermieri e medici? Il tasso di crescita di un Paese non è solo determinato dal Pil ma anche dai servizi pubblici, dalla qualità dell'istruzione, della sanità, del sistema dei trasporti, dalla capacità stessa del Welfare di fornire risposte adeguate a fronteggiare la crisi sociale. Niente di rivoluzionario ma urge entrare nel merito delle singole scelte a partire dal programma Next generation Eu, come saranno utilizzati questi soldi anche per verificare concretamente se la manovra sarà espansiva come annunciato.

Intanto regalare ai padroni la libertà di licenziamento non ci sembra una scelta sensata ma conseguenza di politiche vecchie finalizzate solo a contrarre il potere di acquisto dei salari e le agibilità sindacali.

La politica fiscale ha spesso favorito i redditi alti che presentando innumerevoli spese sostenute, spese impossibili ai redditi medio bassi, ottengono sgravi poderosi. La progressività reale del sistema fiscale, senza la furbizia di certe detrazioni, è sicuramente da preferire a scaglioni fissi dentro i quali troverebbero vantaggio solo le fasce di reddito più alte.

Gli investimenti pubblici poi non sono realizzabili dentro la cosiddetta sostenibilità finanziaria, i tetti di spesa sono invece l'esatto contrario di una manovra espansiva, tetti che restano pressoché invariati. E poi Industria 4.0 rischia di essere una svolta a favore di alcuni settori e a discapito di altri, se gli investimenti cresceranno del 20 per cento solo nel 2021 sarebbe utile entrare nel merito degli stessi perché potremmo trovarci davanti agli ennesimi regali alle imprese. Continuare a sostenere la riduzione del debito pubblico, anche in epoca pandemica, stride fortemente con una manovra espansiva.

Il taglio del costo del lavoro al Sud, prorogato per 3 anni, potrebbe essere pagato dalla collettività senza reali investimenti del settore privato, anzi si rischia di investire soldi pubblici per regalare infrastrutture a privati che negli anni scorsi hanno fatto presto le valige, non prima tuttavia di avere incassato finanziamenti e sovvenzioni. Il Meridione ha bisogno di investimenti, entrare nel merito degli stessi con atti di indirizzo e senza regalie alle imprese, resta determinante per tutti.

Il Covid accelera l'automazione del lavoro, sempre più massiccio è il ricorso ai robot e allo smart ma anche a dinamiche lavorative destinate a produrre maggiore plusvalore e sfruttamento, crescente alienazione. Stando ai dati del Forum economico mondiale i posti a rischio nei prossimi anni, in virtù dell'automazione, potrebbero arrivare a 85 milioni cancellando migliaia di posti di lavoro e creandone innumerevoli altri, magari sottopagati. Siamo in presenza di una crisi epocale e di processi di profonda ristrutturazione sistemica.

Ebbene molti dei soldi destinati alla ripresa potrebbero finire proprio ai processi di automazione, i soldi pubblici destinati a pagare i ritardi delle imprese che in questi anni non hanno investito ma delocalizzato precarizzando al contempo il lavoro.

Poi ci sono i soldi destinati alla Rigenerazione urbana, anche in questo caso mancano progetti seri e duraturi a favore dell'edilizia urbana e abitativa popolare, manca un'idea diversa di città.

E sullo sfondo una situazione sanitaria preoccupante, già tra poche settimane potremmo trovarci senza posti in terapia intensiva, sicuramente non abbastanza è stato fatto per potenziare la sanità pubblica, del resto la sostenibilità finanziaria resta un tabù.

IL VOSTRO ARTICOLO SULL'ENCICLICA È SCRITTO BENISSIMO E MI HA PRESO FIN DA SUBITO, LE ARGOMENTAZIONI SONO OTTIME

Premetto col dire che la questione religiosa, in particolare quella della religione cristiana cattolica, ha impegnato la maggior parte della mia vita, poiché provengo da una famiglia a maggioranza cattolica. Fin da bambina mi hanno educato con principi e valori prettamente cristiani, specifico che non ho mai aderito per scelta a questa religione, ma per nascita.

Infatti, condivido anch'io la visione conflittualista all'interno della società, contrariamente appunto all'"ordine" auspicato dalla chiesa (quasi una visione funzionalistica, ovviamente sempre stata contrapposta a tutte le teorie del conflitto). Per esperienza so bene che c'è molta incoerenza tra pensiero e azione, ma anche all'interno del pensiero stesso. Oltre alla dottrina che non condivido ci sono tanti elementi che mi fanno storcere il naso. Come le istituzioni e le gerarchie ecclesiastiche, che sono sempre state strumenti di potere e di controllo sociale. Ultimo elemento fortemente negativo, ma non meno importante (anzi) è il patriarcato, attaccato a una tradizione maschilista promossa dalla chiesa e dalla dottrina stessa.

Come scritto nell'articolo de "Il Bolscevico" non ci può essere giustizia per tutti/e, poiché essendoci tutt'ora le classi sociali ciò che viene ritenuto "giusto" dalla classe borghese non è assolutamente allo stesso livello di "giusto" per la classe proletaria, è questo è un dato di fatto.

Come ci dimostra anche la storia, la chiesa non ha mai

appoggiato o promosso una rivoluzione, possiamo prendere come esempio Lutero che condusse una riforma (la riforma protestante) ma non verrà mai considerato "rivoluzionario" proprio perché lui predica un'uguaglianza soltanto da un punto di vista teologico (uguaglianza di fronte a dio) e non terreno, infatti collaborerà con i principi tedeschi per reprimere le rivolte contadine. Poi, a proposito di uguaglianza che viene tanto predicata, loro sono i primi ad affermare ancora la disuguaglianza di genere, basti pensare che moltissime cariche religiose non sono ancora aperte alle donne. Purtroppo, poiché avrei preferito non averci nulla a che fare, ho sentito nella mia vita parlare molti i preti, tra cui quello della parrocchia vicino a casa mia. Non augurerei mai, neanche a un cristiano, di sentirlo parlare è al limite della mia tolleranza sentire ancora oggi dei discorsi conservatori, antiprogredisti, tradizionalisti e bigotti. Questo è un po' il mio punto di vista.

Detto questo, anche se probabilmente c'è da dire molto altro dato i molteplici argomenti affrontati nell'articolo, consiglio una canzone che a me è piaciuta tanto e che ha instaurato il mio primo dubbio sui dogmi cattolici, "Il testamento di Tito" di De André: "... entrare nei templi che rigurgitano salmi di schiavi e dei loro padroni...".

L'articolo sull'enciclica è scritto benissimo e mi ha preso fin da subito, le argomentazioni sono ottime!

Margherita - Fiesole (Firenze)

Fate circolare i documenti del PMLI e gli articoli de "Il Bolscevico"

Com'è noto, da sempre, vige un ferreo silenzio stampa sul PMLI e "Il Bolscevico". E non è prevedibile, nel breve periodo, che venga rotto, poiché tutti gli editori e i direttori dei media di destra e di sinistra borghesi non hanno l'interesse di far conoscere alle masse il PMLI e il suo organo perché essi sono i nemici strategici della classe dominante borghese. Dobbiamo quindi contare esclusivamente sulle nostre forze per propagandare la linea, le proposte, le rivendicazioni e le iniziative del PMLI attraverso "Il Bolscevico", il sito del Partito, i volantini, i banchini, le affissioni dei manifesti. Ci appelliamo a voi lettrici e lettori de "Il Bolscevico", fautori del socialismo, democratici, antifascisti, simpatizzanti e amici del PMLI di darci una mano facendo circolare in rete i documenti del PMLI e i principali articoli de "Il Bolscevico".
Molte grazie.

Nigeria

MANIFESTAZIONI CONTRO LA POLIZIA E PER IL LAVORO E GLI AUMENTI SALARIALI

Per 2 settimane le piazze della Nigeria, il paese più popoloso dell'Africa, si sono riempite di manifestanti per una forte protesta nata contro le violenze delle squadre speciali della polizia e cresciuta con nuove richieste sociali, il lavoro e aumenti salariali, da parte soprattutto di giovani che in prima fila hanno affrontato la pesante repressione di agenti e esercito. Il governo del presidente Muhammadu Buhari invitava alla protesta pacifica ma intanto la polizia sparava sui manifestanti con un bilancio di una sessantina di morti, secondo Amnesty International.

Le squadre speciali della polizia erano nate nel 1994 e sono un'eredità del regime militare quando erano state protagoniste di estorsioni, torture

e omicidi. Unità specializzate nella repressione delle opposizioni e impegnate in attività di criminalità comune con la copertura istituzionale che non è venuta meno durante le proteste del 2017, quando sono state solo formalmente riorganizzate e hanno continuato il loro lavoro criminale. Un rapporto di Amnesty dello scorso giugno ha documentato il caso di almeno 82 vittime, poveri di età compresa tra i 18 e i 35 anni. D'altra parte il presidente Muhammadu Buhari, insediatosi il 29 maggio 2015 è un ex generale che ha già ricoperto la carica dal 1983 al 1985 in qualità di Presidente del Consiglio militare supremo. Dopo le ultime proteste il presidente annunciava lo scioglimento delle Sars ma gli agenti speciali erano solo ridistribuiti in nuove squadre della Swat (Special weapons and tactics team) e le manifestazioni e gli scontri di piazza non si erano fermati coi manifestanti che protestavano anche contro il governo per l'impunità garantita ai poliziotti.



Nigeria. Una manifestazione contro la violenza e la brutalità della Sars, reparto speciale della polizia

Dalle proteste sui social con l'hashtag #endsars alle manifestazioni in strada il passo era breve e l'8 ottobre iniziavano le manifestazioni di una folla di manifestanti in piazza a Lagos, la capitale economica del Paese, più volte bloccata dai cor-

te, dall'assedio dell'aeroporto e da assalti a stazioni di polizia e a Benin City, la capitale dello Stato di Edo, dove le autorità locali imponevano il coprifuoco, mentre nella capitale federale Abuja era l'esercito schierato in forze a opporsi ai

manifestanti.

La mobilitazione sostenuta inizialmente in gran parte dai giovani ha ricevuto un sostegno sempre più largo dalla popolazione che chiedeva riforme e un reale cambiamento nel paese, non solo la fine del-

la repressione delle squadre speciali e la punizione dei criminali ma anche una "migliore rappresentanza dei giovani sulla scena politica, aumenti salariali e lavoro". E otteneva un sostegno anche da nigeriani emigrati, compresi nomi famosi di sportivi e artisti che con la loro solidarietà hanno amplificato le ragioni di una protesta che in parte ha richiamato quella degli afroamericani che si sono ribellati agli omicidi della polizia negli Usa.

La protesta contro gli abusi delle Sars, la ribellione soprattutto dei giovani ha dato una scossa al governo di Buhari per aver coperto gli abusi degli agenti ma anche per non aver fatto nulla a favore delle masse popolari, della parte più povera della popolazione colpiti dagli effetti della pandemia e da una crisi economica aggravata dal crollo del prezzo del greggio, la cui vendita rappresenta la voce principale del bilancio nazionale di un paese che è tra i primi produttori mondiali.

SU INIZIATIVA DI MACRON

Vertice a Ajaccio del Med-7 per il controllo del Mediterraneo

Di fronte a sempre più numerose crisi regionali e in particolare all'aumento delle tensioni nel Mediterraneo, "è più che mai essenziale" la costruzione di una Europa solida capace di affrontare queste sfide e soprattutto "di difendere con forza e determinazione gli interessi, la sovranità e i diritti sovrani dell'Unione europea e dei suoi stati membri", recita al primo punto il comunicato finale emesso dal vertice di Ajaccio del 10 settembre per il settimo Vertice dei paesi dell'Unione europea meridionale. Al Med-7, svolto sotto la direzione del padrone di casa, il francese Macron, hanno partecipato i capi di stato e di governo di Cipro, Spagna, Francia, Grecia, Italia, di Malta e del Portogallo.

Quale fosse il bersaglio della levata di scudi dei paesi mediterranei della potenza imperialista europea era scritto in un passo successivo quando solidarizzavano con Cipro e Grecia e condannavano "i ripetuti attacchi alla loro sovranità e ai loro diritti sovrani e altre iniziative aggressive della Turchia". Iniziative promosse dal fascista turco Erdogan a sostegno delle sue ambizioni egemoni nell'area mediorientale e mediterranea e alimentate da Ankara con l'accordo economico e militare con il governo libico di Tripoli, con la disputa coi due paesi Ue sul limite dei confini marittimi e i conseguenti diritti di sfruttamento dei giacimenti di gas e petrolio scoperti nelle acque del Mediterraneo orientale. Il confronto che attorno a Cipro e nell'Egeo è iniziato con le navi militari turche che facevano sloggiare le navi di ricerca petrolifere francesi e italiane e proteggevano l'attività

delle proprie arrivava fino allo speronamento fra la fregata greca Limnos e la turca Kemal Reis nelle acque a Est dell'isola di Rodi lo scorso 13 agosto.

Grecia e Turchia sono entrambi membri dell'alleanza militare imperialista della Nato ma le antenne della Casa Bianca e della flotta Usa sono puntate principalmente verso la Cina, la Russia di Putin resta alla finestra e la questione sembra al momento interessante soprattutto l'imperialismo europeo. Un interesse alimentato dalla spinta della Francia, la leader militare della Ue imperialista, che dalle voglie di intervento nelle ex colonie Siria e Libano, alla Libia e al Mediterraneo orientale sembra voler raccogliere la sfida lanciata dalla Turchia di Erdogan.

In un colloquio telefonico del 7 settembre col presidente del Consiglio Europeo, Charles Michel, Erdogan invitava l'Ue "ad agire in modo responsabile sulle questioni regionali, in particolare il Mediterraneo orientale", dove la potenza egemone locale turca non vorrebbe concorrenti. E nello stesso momento Ankara dava il via alla annuale esercitazione militare durata alcuni giorni nella Repubblica turca di Cipro del Nord (TRNC), l'entità riconosciuta solo da Ankara; una esercitazione chiamata "Tempesta mediterranea", che secondo il vicepresidente turco, Fuat Oktay, riaffermava che "le priorità di sicurezza del nostro Paese e della TRNC sono inspiegabili".

Allo squillar delle trombe di guerra dalle coste della Turchia rispondevano a tambur battente quelle altrettanto bellicose del ministro degli Esteri francese, Jean-Yves Le Drian,

secondo il quale Parigi assieme ad altri paesi Ue aveva già valutato "l'intera gamma di sanzioni che potrebbe essere presa nei confronti della Turchia". A seguire il presidente Michel ricordava di aver chiarito a Erdogan che "tutte le misure, sia il bastone sia la carota, saranno prese in considerazione" durante il vertice Ue di fine settembre.

Intanto il summit Med-7 di Ajaccio metteva nero su bianco che se la Turchia non cessava le iniziative aggressive e

sceglieva la via del dialogo sarebbero partite le sanzioni Ue. E sotto la spinta di Macron i sette paesi si prendevano la delega anche per conto delle istituzioni europee e riaffermavano "la determinazione a usare tutti i mezzi adeguati di risposta dell'Ue a queste azioni aggressive". Una posizione cui si allineava senza problemi anche il presidente del consiglio italiano Giuseppe Conte che nel suo intervento ripeteva che se la Ue "vuole confermare la sua leadership nel Mediter-

aneo deve assolutamente recitare un ruolo all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte deve contribuire anzi promuovere la definizione di un nuovo ordine regionale", "un'Europa più forte che sappia recitare questo ruolo di leadership, di attore globale nel Mediterraneo, è una risorsa per tutti, per tutte le popolazioni e i cittadini che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo"; magari più per i capitalisti europei cui rispondono le mosse della Ue imperialista, che guarda non

solo al Mediterraneo orientale ma "al bacino allargato del Mediterraneo", ossia allargato anche all'Africa del Sahel, concludeva il suo intervento Conte, un'area verso il quale "noi sette paesi abbiamo il dovere storico e l'imperativo morale di offrire il nostro patrimonio di stabilità, sviluppo e capacità di mediazione", ossia di controllo egemonico in concorrenza con i "nuovi" arrivati, la Russia di Putin e la sempre più arrogante Turchia di Erdogan.

Bolivia

I SOCIALDEMOCRATICI DEL MAS VINCONO LE ELEZIONI

Alle elezioni generali del 18 ottobre in Bolivia per le cariche di Presidente e vicepresidente e dei 130 membri dell'Assemblea Legislativa Plurinazionale la vittoria è andata ai socialdemocratici del Movimento al Socialismo - Strumento Politico per la Sovranità dei Popoli (MAS-IPSP) che ha conquistato con Luis Arce e David Choquehuanca le due maggiori cariche istituzionali. Dai risultati non ancora definitivi risulta che Arce ha ottenuto il 54,5% dei voti validi, contro il 29,3% del suo principale sfidante, Carlos Mesa, di Comunità Cittadina e di altre formazioni della destra che coalizzate per iniziativa degli sponsor Usa speravano di sconfiggere il candidato del MAS e appoggiato da sindacati e altre formazioni della "sinistra" borghese boliviana.

Una vittoria elettorale più

ampia di quella registrata un anno fa, il 20 ottobre 2019, quando il presidente Evo Morales si era candidato per un quarto mandato consecutivo, costringendo la Corte suprema a legalizzare la sua ricandidatura in violazione della Costituzione che tre anni prima non aveva potuto modificare per la sonora bocciatura ricevuta nell'apposito referendum popolare. Nonostante la forzatura istituzionale e una perdita di consensi tra il suo elettorato contadino e indio, le cui speranze di cambiamento erano andate deluse, Morales aveva vinto col 47% dei voti validi e staccato di oltre 10 punti percentuali il candidato della destra, sempre Carlos Mesa, guadagnandosi l'elezione diretta alla presidenza. Una elezione contestata dalla destra che con la protezione dell'imperialismo america-

no accusò falsamente Morales di brogli e riuscì a organizzare una rivolta di piazza, un golpe facilitato dall'ammutinamento di polizia e esercito.

Le organizzazioni sindacali e dei contadini mobilitarono migliaia di aderenti per difendere l'esito del voto ma non erano neanche minimamente state preparate a fronteggiare un tentativo golpista, nei quasi 14 anni di governo il presidente Morales non ha mai cercato di prevenire i golpisti mettendo in guardia il popolo, addestrandolo e armandolo per essere pronto a sconfiggerli con l'insurrezione. Il 10 novembre Morales fuggiva all'estero, segnava un altro esempio della fallimentare teoria del "socialismo del XXI secolo" e lasciava campo libero alla destra. Il 12 novembre l'esponente della destra e vicepresidente del

senato Jeanine Anez si auto-proclamava presidente ad interim in attesa di convocare nuove elezioni promesse a gennaio 2020. E avviava una feroce repressione di dirigenti e militanti del MAS, dei sindacati, delle organizzazioni contadine e indio.

Il nuovo presidente Luis Arce pur definendosi continuatore della politica socialdemocratica della gestione Morales non si è presentato come un erede del predecessore e non ha seguito le sue indicazioni per la definizione dei candidati, a partire dal vicepresidente. Dopo la vittoria elettorale ha dichiarato la sua disponibilità a "perdonare" e a non "vendicarsi" di coloro che hanno perseguito il MAS ignorando le richieste di giustizia dei suoi sostenitori. Non ha evidentemente imparato la lezione.

Blocco permanente dei licenziamenti

A man in a dark shirt is shouting into a megaphone. In the background, a flag is visible with the letters 'PMLI' written on it. The entire scene is set against a red background.

Cassa integrazione per Covid a salario pieno

1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it

 **il bolscevico**